



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno IX/11 – novembre 2000



Presepio realizzato completamente da Emanuela Pancotti, ragazza non vedente del "gruppo di frascati"

Questo numero è stato realizzato grazie a:

Francesco Barbone, Mario Ceccani, Lionello Ceniccola, Dario Curatolo
Nicola D'Ugo, Angelo Fabri, Mario Giannitrapani, Armando Guidoni
Mauro Leva, Bruna Macioci, Carlo Marcantonio, Luca Marcantonio
Valentino Marcon, Luca Orru, Emanuela Pancotti, Gianluca Polverari,
Lorenzo Pompeo, Roberto Proietti, Biagio Salmeri, Giovanni Vitagliano
ed anche ai bambini della Scuola Materna di Monte Compatri

NOTIZIE IN... CONTROLUCEMensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e dintorni**EDITORE****Associazione Culturale Photo Club Controluce**
Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri (RM)
tel. 0694789071 - 069486821 - 069485935 -
069485336 - fax 069485091
e-mail redazione@controluce.it**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Domenico Rotella

REDAZIONE:Mirco Buffi, Alberto Crielesi,
Claudio Maria Di Modica, Nicola D'Ugo,
Armando Guidoni, Mauro Luppino,
Tarquinio Minotti, Salvatore Necci,
Francesca Vannucchi**REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N.117**

DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 13 novembre 2000 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

I bambini della Scuola Materna di Monte Compatri, Francesco Barbone, Mario Ceccani, Lionello Ceniccola, Dario Curatolo, Angelo Fabri, Mario Giannitrapani, Mauro Leva, Bruna Macioci, Carlo Marcantonio, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Luca Orru, Gianluca Polverari, Lorenzo Pompeo, Biagio Salmeri, Giovanni Vitagliano

Illustrazioni di:

Roberto Proietti.

In copertina:

Presepio di Emanuela Pancotti

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it e distribuito gratuitamente a tutti i soci**Ci scusiamo con i collaboratori che non hanno trovato spazio sul numero corrente.****Numero inviato solo agli iscritti all'Associazione e diffuso sulle pagine web di www.controluce.it****La nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20, è aperta il martedì, giovedì e venerdì dalle 10 alle 12, dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19; il lunedì e giovedì anche dopo le ore 20. Vieni a consultare gli arretrati del giornale e i testi della biblioteca a tema sui Castelli Romani e Lazio, nonché l'enorme informazione disponibile su INTERNET usando le attrezzature informatiche dell'associazione. Per sostenere il nostro giornale e con esso l'offerta al pubblico di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli, sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di £ 30.000 sul c/c postale n. 97049001. Scrivendo il tuo nome ed indirizzo sulla causale riceverai a domicilio per un anno tutti i numeri di Notizie in... Controluce (anche quelli dei mesi dispari, che escono solo sul nostro SITO INTERNET!).****Puntaspilli****Pecunia non olet**

Mi è capitato sottomano qualche tempo fa un volantino contenente il programma di una festa religiosa nemmeno di tanta importanza. Ordinaria attività delle nostre chiese parrocchiali o meno si potrebbe affermare, se l'attenzione fosse richiamata non tanto dal programma in oggetto - ben misera cosa - quanto dal fatto che detto programma era completamente incorniciato da una miriade di sponsor piccoli, grandi, medi e da pubblicità varie tutte ben in evidenza. Mi sono venute allora in mente certe processioni religiose nel Sud di alcuni anni fa dove sull'immagine del Santo portata in processione venivano attaccate diverse banconote come offerta dei fedeli, ed i primi 'fedeli' ad appiccicarle sul petto del Santo erano mafiosi o camorristi ben noti del posto. Il tutto sotto lo sguardo di una chiesa forse un po' troppo 'distratta' o più verosimilmente osservanti dell'idea che *pecunia non olet*, i soldi non puzzano, da qualunque parte provengano, come diceva Vespasiano, cui si rimproverava di far pagare quei luoghi igienici più o meno appartati da lui fatti approntare in varie parti dell'Urbe e che in seguito verranno chiamati col suo nome. È certo che oggi per qualsiasi manifestazione sembra quasi impossibile fare a meno dal ricorrere al contributo pubblicitario o di personaggi vari. Ma anche qui *est modus in rebus!* Soprattutto nelle cose dello Spirito forse è il caso di darsi una regolata. Anche perché altrimenti che fine farebbe quell'insegnamento evangelico che invita a *non far sapere alla tua sinistra quel che fa la destra* (intese come mani, naturalmente) *perché la tua elemosina resti segreta?* Pensate un po' anche a quello che disse il Redentore tanti e tanti anni fa: *Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini!* (Mt. 6, 1-6). Altri tempi.

Va. Mar.

Grigio chiaro e grigio scuro**La verità sta nel mezzo: nella vita non esiste il bianco e il nero**

Florence Nightingale

Poi venitemi a dire che l'essere umano non è ambiguo! Tutto il negativo che viene cacciato dalla porta della vita e della morale, rientra dalla finestra dell'Arte. L'omicidio, esecrato e condannato dal codice penale, affascina attraverso la cronaca nera e i libri e gli spettacoli gialli. I poveri nobili italiani dei secoli scorsi, per i quali quadri e affreschi erano anche gli antenati delle immagini porno, per superare lo sbarramento di Cristi e Madonne, non potevano far altro che commissionare ai pittori gli unici soggetti consentiti: Susanna e i Vecchioni, Lucrezia oltraggiata da Tarquinio il Superbo, e poco altro.

La pedofilia è giustamente condannata; ma intramontabili best-sellers sono le storie di Salomè; di Lolita e quella (meno esplicita) di Alice nel Paese delle Meraviglie, partorita dalla fantasia del pedofilo inglese Lewis Carrol, storico autore delle prime foto porno di bambini (per la cronaca, gli sono state intitolate scuole. Per la serie: affidare il posto di custode del pollaio alla volpe). Per quel che concerne Florence Nightingale, la *Fiorenza Usignuolo* fondatrice della Croce Rossa, la leggenda la vuole angelo delle Ausiliarie e conforto dei sofferenti; la storia però la racconta intraprendente racchia inglese single, che aveva inventato il sistema per palpare giovanotti impossibilitati a difendersi per le ferite. Purtroppo la verità sta nel mezzo: nella vita non esiste il bianco e il nero, ma il grigio chiaro e il grigio scuro.

Francesco Barbone

ROMA

Foto di gruppo



Nei giorni 28-29 ottobre 2000, si è svolta a Roma, nel quartiere San Lorenzo, in collaborazione con la Biblioteca di "Villa Mercedes" ed il patrocinio della III^o Circonscrizione, la mostra di pittura e scultura dal titolo "La circoscrizione ed i suoi Artisti" curata dall'Associazione Culturale "Laboratorio di Arti Ornamentali". Il laboratorio nasce nel 1999 dall'unione di vari artisti che condividono l'amore per l'arte. Il meglio di se stessi lo esprimono nel lavoro collettivo, con le varie tecniche che spaziano dalla semplice matita al carboncino e alla sanguigna ed ancora dall'acquarello alla tempera, alla pittura ad olio, senza dimenticare le arti plastiche come il basso rilievo e la scultura a tutto tondo e non da meno va ricordata la tecnica del "Trompe - oeil". Gli Artisti che hanno partecipato sono: Alfredo Peliccia, Alfredo Dionizi, Fiorella Acqua, Maurizio Bernardi, Floriana Dionizi, Anna Benedetti, Rosetta Angelini, Loretta Maddonni, Mary Musy de Laroche, Lucio Davelli, Mieke Vandenburghe.

Per qualsiasi informazione o curiosità sulle attività potete telefonare al numero 06-4454526, oppure scrivere al seguente indirizzo Via dei Sabelli 189 00185-Roma.

L'associazione sarà presente con alcuni dei suoi artisti, alla mostra "Presepi in cantina" che si terrà a Monte Compatri nel periodo Natalizio dal 23/12/2000 al 7/1/2001

DALLA REGIONE

Emendamento al Bilancio

A seguito di una recente legge sulla montagna, sono stati ripermetrati i territori dell'XI Comunità Montana, lasciando fuori i territori che ricadono nel comune di Roma. È così emersa una vera e propria ingiustizia perché i coltivatori che producono il Frascati Doc nel territorio del comune di Roma ora non possono più usufruire di alcuni sgravi fiscali. Si è determinata così una differenza di costi di gestione fra i diversi produttori dello stesso vino Frascati Doc. La Giunta regionale, inoltre, ha stanziato un finanziamento per la promozione dei prodotti vitivinicoli dal quale erano stati di fatto tagliati fuori i produttori del comune di Roma. Grazie a un emendamento presentato dal Consigliere Tonino D'Annibale e votato dal Consiglio regionale, sono stati destinati 550 milioni per i produttori del Frascati Doc i cui terreni agricoli ricadono nel comune di Roma. Con questo emendamento si è tamponata, per quest'anno, l'ingiustizia. Per il futuro si renderà necessario sanare questa ingiustizia con una nuova norma legislativa.

NEMI

Ritorna ANTIQUA!

Mostra mercato di antiquariato e arte



Dal 7 al 10 dicembre torna a Nemi Antiqua, la mostra mercato di antiquariato e arte organizzata dall'Associazione Antiquari Riuniti Castelli Romani con l'Unione Europea Esperti d'Arte e Antiquariato, e patrocinata dal Comune di Nemi, dalla Provincia di Roma e dal Parco Regionale dei Castelli Romani. Come gli appassionati ormai sanno bene (la mostra-mercato è alla sua 18^o edizione), Antiqua si distacca nettamente da tutte le altre mostre d'antiquariato che ormai proliferano incontrollate per ogni dove; ma si sa che quasi sempre la quantità va a scapito della qualità della merce proposta. Questo non vale per Antiqua. Antiqua è un'altra cosa. Per Antiqua lavorano esperti veri e qualificatissimi a livello mondiale, che per tutto l'anno vanno in cerca di pezzi rari e opere d'arte in Italia e all'estero, li selezionano e li presentano con giusto

orgoglio a Nemi. Non vi aspettate dunque il solito mercatino di rigattieri; qui avremo un numero limitato di espositori, pezzi scelti accuratamente, esperti cortesi in grado di guidare con grande sapienza i collezionisti, gli operatori del settore, gli appassionati, gli innamorati del bello. "Una mostra antiquaria è qualcosa di discreto - ci dice il curatore di Antiqua, il prof. Alberto Franco - Il visitatore non deve essere distratto da una miriade di oggetti, ma riceve alcune proposte eccellenti da chi fa questo lavoro da anni con passione e competenza. Il nostro visitatore ideale ha, come noi, il desiderio di possedere qualcosa di prezioso, da tenere con amore." A questi principi è ispirata anche la scelta del luogo di esposizione: il Chiostro del Convento dei Padri Mercedari, che è annesso al Santuario del Ss. Crocifisso, all'imbocco del paese. Un posto antico di silenzio e di pace, perfetto per valorizzare le opere che verranno esposte.

Per informazioni: Associazione Culturale A.R.C.A. (Antiquari Riuniti Castelli Romani), Frascati, tel. 94018008, fax 94017506

Bruna Macioci

NEMI

Natale 2000

Programma delle manifestazioni

Dal 10 dicembre

Percorso dei presepi

Mercoledì 20 dicembre

Sala dei Piccoli Comuni

Scambio di auguri con gli anziani

Sabato 23 dicembre

Parrocchia di S. Maria del Pozzo

Concerto di Natale

Giovedì 28 dicembre

Piazza Umberto 1^o

Festa con musica, polenta e caldarroste

Giovedì 4 gennaio

Sala dei Padri Mercedari

Festa per i bambini

CAVE

Valorizzazione del castagno

Nell'ambito della Sagra delle Castagne, manifestazione riuscita che ha fatto registrare oltre ventimila visitatori, si è tenuta un'importante conferenza sulla valorizzazione del castagno e sulla castagnicoltura. Relatori sono stati alcuni professori dell'Università della Tuscia, tra i quali il prof. Francesco Carbone, stesore di un progetto relativo alle suddette problematiche. La conferenza, presieduta dal sindaco Pasquazi, si è posta l'obiettivo di eseguire un monitoraggio fitopatologico ed entomologico, un censimento e un inventario dei castagneti nei comuni di Cave, Rocca di Cave e Capranica Prenestina.

Carlo Marcantonio

CASTELLI ROMANI**Linee guida per uno sviluppo eco-compatibile**

L'Associazione *Italia Nostra*, di fronte al continuo dilagare dell'edilizia in un territorio che non è più in grado di sostenere ulteriore immigrazione da Roma, vuole aprire un dibattito sulla possibilità di uno sviluppo eco-compatibile nell'area dei Castelli Romani, proponendo delle ipotesi per una programmazione sovracomunale.

1) Analisi delle cause di mancato sviluppo e disagio

Le principali cause del mancato sviluppo economico che hanno portato ad un disagio generalizzato possono essere individuate secondo i seguenti punti:

1. crescita dei centri urbani in assenza di sviluppo economico con conseguente congestione e degrado ambientale;
2. consumo esorbitante di territorio per una residenza estensiva non collegata alla reale crescita demografica, con conseguente congestione da traffico veicolare ed insufficienza cronica di parcheggi per residenti e turisti;
3. inquinamento ambientale delle acque e da elettrosmog;
4. crisi generalizzata del settore agricolo, collinare e pedemontano;
5. crisi dell'economia montana propriamente detta, conseguente alle avvenute distruzioni del territorio boschivo;
6. esportazione della forza lavoro verso Roma;
7. importazione di beni di consumo;
8. accresciuti impegni amministrativi degli enti gestori (Enti Locali), senza un conseguente ampliamento e qualificazione delle strutture;
9. amministrazioni non aggiornate sul recupero di finanziamenti europei;
10. sviluppo di un turismo disorganizzato e giornaliero con conseguente uso metropolitano del territorio;
11. carenza di servizi nel settore dei trasporti, in quello terziario e delle reti telematiche.

2) Politica territoriale di sviluppo

Le possibili politiche territoriali di sviluppo economico dei Comuni compresi nel territorio del Parco dei Castelli possono essere individuate secondo i tre settori tradizionali, cui se ne può forse aggiungere un quarto:

2.1) Settore primario

L'agricoltura ha svolto finora anche una funzione a presidio e a tutela del territorio. A sostegno di tale settore vanno inseriti tutti quegli interventi volti alla conservazione e al miglioramento idrogeologico, l'afforestamento e la riqualificazione dell'economia rurale (pascoli e boschi). Tali investimenti che non è possibile calcolare con una redditività immediata vanno intesi anche come un sistema di conservazione dell'equilibrio biologico.

Le linee di intervento possono essere così individuate:

1. sviluppo di cooperative agricole, superando il frazionamento delle proprietà agricole favorendo ed incentivando l'accorpamento;
2. utilizzazione di una delle tante agenzie nate per il reperimento di fondi europei in questo caso finalizzati all'agricoltura nelle aree protette;
3. rendere operativa "la strada dei vini" sull'esempio di quella di Caldaro (Bolzano), del Valpolicella (Verona) e del Chianti (Firenze-Siena);
4. sviluppare l'itticoltura nei due laghi, previo disinquinamento ambientale specie del lago di Albano attraverso la realizzazione della rete fognaria circumlacuale.

2.2) Settore secondario

Vi è posto nel territorio dei quindici Comuni del Parco dei Castelli per un'industria di trasformazione legata alla

silvicoltura, alla vitivinicoltura, alla olivicoltura, all'allevamento e all'agricoltura specializzata (fragole, pesche, castagne, olive da mensa ecc.) e rigorosamente biologica. È possibile, inoltre, riconvertire l'edilizia in edilizia di restauro, tenuto conto del fatto che i centri storici sono compresi nel perimetro del Parco dei Castelli Romani.

2.3) Settore terziario

I tre cardini del settore terziario sono il turismo, la commercializzazione dei prodotti e l'istruzione.

Turismo:

1. impostare una politica di gestione territoriale dei beni culturali;
2. aprire l'uso del territorio al tempo libero generalizzato con strutture ed attrezzature qualificate che possano essere sfruttate nell'arco dell'anno puntando sul turismo congressuale, su quello scolastico e sulle strutture residenziali per le persone anziane;
3. studiare la possibilità di organizzare

qualitativamente il tempo libero metropolitano. Ciò comporta la riqualificazione del paesaggio, la funzionalizzazione del sistema delle Ville Tuscolane, la costituzione del parco archeologico del Tuscolo, la valorizzazione delle emergenze archeologiche ad Albano;

4. creare un sistema di percorsi con itinerari specializzati di visita a carattere escursionistico e culturale attraverso anche il recupero del sistema funicolare degli anni quaranta e cinquanta.

Commercio:

Valorizzare i prodotti vendibili tipici del territorio inglobandoli in una immagine di qualità distintiva del parco, istituire quindi un marchio di qualità del parco.

Istruzione:

Creare nel territorio del parco un corso di laurea breve e di una scuola di specializzazione in scienze agrarie e/o forestali. Rivitalizzare e potenziare il laboratorio di restauro del libro antico presso l'Abbazia di San Nilo.

2.4) Settore quaternario

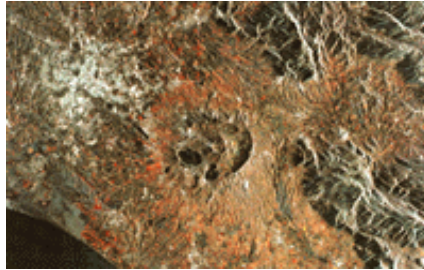
Creazioni di reti telematiche a servizio degli Enti Locali e dei cittadini. Favorire la ricerca nel campo delle telecomunicazioni con gli enti di ricerca universitari e non presenti nel territorio.

3. Conclusioni

Da un lato l'estrema varietà senza eccezionalità dei valori siano essi naturali, storici, archeologici e naturali, tipica dei Colli Albani, e l'incertezza dall'altro di uno sviluppo economico che non ha allo stato attuale in zona vocazioni e caratteristiche di forte peculiarità, inducono a considerare il sistema parco come cardine ed elemento di equilibrio per uno sviluppo socio-economico degli anni futuri. Uno sviluppo economico che non provochi danni all'ambiente, ma espliciti la "funzione parco" nel suo insieme, induce a delle scelte che siano la giusta calibratura tra i valori ambientali del territorio e attività produttiva.

In estrema sintesi le attività propulsive dello sviluppo economico sono: 1) il restauro dei centri storici, 2) la messa in funzione del sistema delle ville tuscolane (apertura, restauro, percorsi pedonali ecc.), 3) realizzare la strada dei vini, 4) il marchio di qualità dei prodotti del luogo, 5) la cooperazione agricola e l'agricoltura biologica, 6) l'utilizzazione dei fondi strutturali europei per uno sviluppo economico compatibile con la funzione parco, 7) l'istituzione di una scuola di specializzazione in scienze forestali.

Italia Nostra - Castelli Romani
Il consiglio direttivo



FRASCATI

Premio Nazionale di Poesia Frascati

Il 25 novembre, alle ore 18 si svolgerà la Cerimonia di Premiazione del 40° *Premio Nazionale di Poesia Frascati* sia per la "Sezione Italiana - Antonio Seccareccia" che per la "Sezione Straniera - Italo Alighiero Chiusano".

La Giuria sarà composta da Domenico Adriano, Rosalma Salina Borello, Elena Clementelli, Arnaldo Colasanti, Maria Ida Gaeta, Andrea Gareffi, Luciano Luisi, Raffaele Manica, Dacia Maraini, Renato Minore, Renzo Nanni, Ugo Reale. Sarà presente il poeta Mario Luzi. La presentazione della serata sarà curata da Arnaldo Colasanti e Domenico Adriano.

Interverranno:

Maria Ida Gaeta e Domenico Adriano: Omaggio a Mario Luzi
Rosalma Salina Borello: Le poesie di Annamaria Ortese
Renato Minore: La vita e l'opera di Italo Alighiero Chiusano
Ugo Reale: Profilo di Antonio Seccareccia.

Armando

FRASCATI

Festa degli Alberi

Il Comune di Frascati in collaborazione con la Cooperativa Integrata RESEDA ha avviato il progetto educativo nel proprio territorio. Durante l'ultima settimana di novembre e la prima di dicembre si svolgerà in alcune scuole di Frascati la Festa dell'Albero. La Festa dell'Albero si svol-



geva tradizionalmente il 21 novembre, nel periodo di quiescenza degli alberi, e oltre a fare festa si piantavano gli alberi del posto. In alcune scuole di Frascati, in particolare le elementari e la materna di Cocciano e la scuola elementare Tudisco, si è svolta la piantumazione di piccole querce coltivate con i semi degli alberi selvatici di Frascati. Nella scuola di Vermicino si continua a lavorare sull'Oasi scolastica e quest'inverno inizierà la coltivazione di alberi nel vivaio già costruito.

Il progetto complessivo, Oasi scolastiche, è stato presentato, nella sala consiliare del Comune di Frascati dal Sindaco di Frascati Franco Posa, l'Assessore all'Ambiente Roberto Angelantoni e il ViceSindaco Amedeo Frascatani. Il progetto è stato illustrato dal Presidente della Cooperativa Integrata Roberto Salustri (uno dei fondatori del WWF Castelli Romani). Si tratta di realizzare a Frascati alcune aule didattiche all'aperto per l'insegnamento dell'educazione ambientale e delle materie scientifiche. Il progetto coinvolge, già dal 1992, numerose scuole dei Castelli Romani ma, questa, è la prima volta che un'Amministrazione comunale contribuisce alla sua realizzazione.

Il progetto prevede la realizzazione di un'Oasi scolastica presso le scuole elementari di Villa Sciarra, Villa Innocenti, Cocciano, Tudisco. Inizialmente saranno piantati degli alberi autoctoni dei Castelli Romani, realizzato un vivaio dove i bambini coltiveranno alberi spontanei della zona, un terrario e un compostier per il riciclaggio dei rifiuti organici. Molte altre attività sono state presentate durante l'incontro, percorsi sensoriali e accessibili ai disabili, pannelli solari didattici, stagni con flora spontanea e aiuole delle erbe aromatiche solo per citarne alcune.

Per ulteriori informazioni sul progetto è possibile contattare il settore educazione della Cooperativa Integrata RESEDA Tel. 06 9368027.

SAN CESAREO

Vigili più autonomi

Il Comandante dei Vigili Urbani di San Cesareo, Guido Scarpato, ha annunciato l'istituzione del Corpo di Polizia Municipale. La differenza rispetto alla precedente dizione, semplicemente Polizia Municipale, è enorme e riguarda l'autonomia di cui il Corpo godrà d'ora in poi. I Vigili, nell'ambito dell'organigramma del comune, saranno indipendenti e riceveranno direttive solo dal Sindaco, riservandosi di decidere in che modo operare. Tutto questo è stato possibile grazie ad una delibera di Giunta e alla legge 65/86, che prevede per le polizie municipali la facoltà di istituire il Corpo quando siano impiegati almeno sette addetti. Non solo, ma in questo modo si è evitato anche il pericolo di essere consorziati ad altri Corpi ed essere assoggettati a loro, se non si fosse proceduto all'istituzione del Corpo. Veramente un bel modo per il sottotenente Guido Scarpato, sempre efficiente, di festeggiare il primo anno da Comandante.

Luca Marcantonio

VELLETRI

Festa degli alberi e del monte Artemisio

Più di cinquanta alberi "originari" del territorio del Vulcano laziale (Aceri, Ornelli e Querce) messi a disposizione dal CAI di Velletri, sono stati messi a dimora sabato 11 e domenica 12 novembre nelle vicinanze del Rifugio Forestale dell'Artemisio e della Valletta del Lupo sul territorio del Comune di Velletri. Numerosa ma in sintonia e nel massimo rispetto per l'ambiente, la partecipazione soprattutto da parte di studenti (S.M.S. Andera Velletrano), giovani e giovanissimi escursionisti che hanno voluto, con i fatti, dare una dimostrazione di impegno per la tutela dell'ambiente montano. La S/Sezione di Velletri ed il suo Gruppo di Alpinismo Giovanile ringraziano tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa e danno appuntamento alla 3° Festa degli Alberi e del Monte Artemisio per il prossimo 11 novembre 2001.

CASTELLI ROMANI

Natale Solidale 2000

Per trovare l'essenza e l'essenziale delle feste natalizie, la Rete del NO PROFIT dei Castelli Romani, che unisce le associazioni e le ONLUS - Organizzazioni Non Lucrative d'Utilità Sociale - dei Castelli Romani, ti invita agli incontri per preparare un Natale ecologico e buono per tutti.

25 Novembre raccolta firme di AMNESTY International a Genzano contro la Tortura

26 Novembre Mercathus mercatino organizzato dall'Ass. Genzano Domani

8 dicembre alle ore 18 - DIMOS Donatori Italiani Midollo Osseo "Una nota per la vita", concerto di musica classica presso il Teatro "Chiesa Vecchia" di Colonna.

Siesibiranno Antonio Amanti - clarinetto; Claudio Ginobi - pianoforte e fisarmonica; Vladi Rehorova - Soprano.

L'ingresso allo spettacolo è libero: tutte le offerte saranno interamente devolute alla DIMOS: Colonna 06 9438527 (mar-gio 17-19); Roma 0676963803 (lun-mer-ven 15.30-19)

3 e 17 dicembre dalle ore 10.00 alle 20.00 - REGALI DI NATALE Ecologici e del Commercio Equo e Solidale presso il CREA Centro di Riferimento per l'Ecologia e l'Ambiente a Nemi Corso Vittorio Emanuele, 18 Tel. 06 9368027

19 dicembre ore 17.30 Campagna contro la Tortura - AMNESTY International Convegno presso la Biblioteca Carlo Levi a Genzano.

Tutti i sabati di dicembre Mercatino dell'Usato e del Commercio Equo e Solidale presso Comunità Evangelica Ecumenica dalle 16.00 alle 19.00 Via Risorgimento, 87 Albano laziale

E inoltre **ogni giorno** ad Albano: I prodotti del Commercio Equo e Solidale - Cooperativa Progetto Solidarietà, via A. De Gasperi, 54 Cooperativa Spazio Lavoro - via del Macello, 12

Perché la solidarietà non si fermi a Natale! Un'iniziativa nata dall'impegno d'ogni giorno delle associazioni di volontariato e delle comunità.

ROCCA DI PAPA**Osservatorio Astronomico Pubblico**

Antares

SAN CESAREO**Risse da bettola**

Qualche tempo fa, sono circolati per diversi giorni in tutto il paese alcuni volantini composti e fotocopiati in proprio in cui qualche bacchettatore dei comportamenti (altrui) ha deciso di esprimere tutta la propria indignazione per presunti malcostumi di governanti e personaggi in vista. I quali, evidentemente, hanno ferito la profonda moralità del censore che è così passato all'attacco. Insulti pesanti scritti in versi (a proposito, chissà se i compilatori dei volantini hanno mai letto i versi di qualche poeta o visto qualche film che non sia con Pierino), allusioni mica tanto velate, poco mancava che venissero allegate foto dei personaggi in atteggiamenti sconvenienti. Replica immediata degli offesi nello stesso stile dell'accusa (hai visto mai che un linguaggio più pulito non sarebbe stato capito). Finita l'epoca dei Don Camillo e Peppone, in cui i contrasti erano forti ma in fondo c'era un'imprescindibile e profondo rispetto ed affetto tra i contendenti, siamo costretti nel duemila ad assistere a liti degne di pollai popolati da presuntuosi galletti e vanitose galline. Chi parla molto di corna e di malefatte, evidentemente conosce l'argomento molto da vicino, forse in prima persona, per poterlo affrontare. Fino a quando i cittadini dovranno sopportare queste schifezze a base di offese, prepotenze e insulti? Fino a che punto queste cose andranno avanti? Verrà anche il giorno in cui per dar sfogo alle proprie rabbiosità, frustrazioni, impotenze e voglie di violenza si arriverà all'aggressione fisica solo per antipatia? In paese non sono nuovi gli episodi di minacce, intimidazioni, aggressioni, acidi sui tetti delle macchine, lettere minatorie ecc. Evidentemente questo clima degno del Bronx sta bene a tutti, ed è l'unico modo che i prepotenti conoscono per farsi sentire e incutere timore. Perché, è chiaro, chi è totalmente privo di valore e valori, chi è un povero fallito, non conosce altro metodo che la violenza (sia fisica che verbale) per mettersi in mostra. Tra poco troveremo teste di cavallo davanti alle porte. Tuttavia, il cane che obbedisce al padrone non per affetto ma per paura delle bastonate, prima o poi morde. E c'è chi dice che il clima che si respira in un piccolo centro è molto diverso da quello presente in città perché la gente si conosce tutta e si è tutti amici. Meno male!

Luca Marcantonio

Domenica 10 Dicembre si svolgerà la cerimonia di inaugurazione dell'Osservatorio Astronomico Pubblico Franco Fuligni, a Vivaro (Rocca di Papa, nei pressi del Centro Equestre Federale).

Programma ufficiale dell'Inaugurazione

Ore 15.00: ritrovo presso i locali dell'Osservatorio - Vivaro (Rocca di Papa).

Ore 16.00: saluto delle autorità intervenute dell'amministrazione di Rocca di Papa, del Parco Regionale dei Castelli Romani, dell'Associazione Tuscolana di Astronomia e dell'Associazione Eta - Carinae.

Ore 16.45: saluto del dott. Maurizio Candidi, Direttore dell'Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario del CNR e del dott. Cesare Domenico La Padula, Direttore dell'Osservatorio "Franco Fuligni".

Ore 17.00: Ricordo del Prof. Franco Fuligni.

Ore 17.30: Inaugurazione ufficiale

Ore 18.15: L'Osservatorio Astronomico e l'Inquinamento Luminoso - Avv. Mario Di Sora, Presidente della Ass. Astronomica Frusinate, Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Campo Catino.

Ore 19.00: L'Osservatorio Astronomico e la didattica: presentazione delle attività di didattica che verranno svolte nell'Osservatorio - Prof.ssa Maria Antonietta Guerrieri, Responsabile didattica della Associazione Tuscolana di Astronomia.

Ore 19.30: Conferenza del dott. Italo Mazzitelli.

Ore 21.00: Buffet offerto dall'Amm. comunale di Rocca di Papa.

Potete consultare altre notizie sul sito web dell'Associazione: www.ata.panservice.it

Luca Orru

ART'è
Restaurazione Mobili Antichi
Doratura
Laboratorio di Cornici
Oggettistica Antiquariato

Arivica
Piazza della Repubblica 3-5
Tel. 06.9331960
06.93391080

Amnesty International: stop alle torture Prosegue la campagna "non sopportiamo la tortura"



Libri Illustrati Rizzoli 2000
a cura di **Riccardo Noury**
prefazione di **Luis Sepúlveda**
introduzione di **Pierre Sanè**
pagg. 132, lire 39.000

Dal 18 ottobre 2000 ha preso il via la campagna di Amnesty International intitolata "non sopportiamo la tortura", che si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica del nostro Paese sulle pratiche della tortura ancora molto diffuse nel mondo e di individuare strumenti giuridici e di intervento che possano contribuire a debellarla.

A dispetto delle numerose Convenzioni Internazionali sui diritti umani, una delle quali, sottoscritta nel 1984 in ambito Nazioni Unite, espressamente dedicata all'abolizione della tortura, questa pratica aberrante viene quotidianamente utilizzata come strumento di controllo politico e sociale in molte aree del mondo. Le informazioni raccolte dai ricercatori dell'organizzazione non governativa denunciano torture perpetrate nei confronti di donne, di bambini, di richiedenti asilo, di omosessuali, e nei confronti delle minoranze politiche o etniche come i ROM in Europa e nelle altre aree del pianeta.

Per la campagna Amnesty ha adottato 14 casi-simbolo di violazione dei diritti umani mediante atti di tortura, perpetrati in Israele e nei Territori Occupati, in Brasile, in Egitto, in India, in Iran, negli Stati Uniti, nella Repubblica Democratica del Congo, in Argentina, in Laos, in Kenya, nella Repubblica Popolare Cinese e nella Sierra Leone. Ma gli episodi di violenza toccano anche la civile Europa; tra gli innumerevoli episodi citati nei rapporti, ricordiamo quello accaduto in Svizzera, nell'ottobre del 1999 a "Vizar", un ragazzo di 14 anni proveniente dal Kosovo, arrestato dalla polizia, azzannato da un cane azzatogli contro dagli agenti

e costretto a confessare la sua partecipazione ai disordini, dopo aver subito percosse e un tentativo di strangolamento.

Anche per questa campagna Amnesty International non si limita a denunciare il fenomeno, ma propone strumenti giuridici per ostacolare il ripetersi: il Programma per la Prevenzione della tortura praticata da chi opera per conto dello Stato è un documento stilato dall'organizzazione la cui applicazione potrebbe costituire un segnale positivo dell'intenzione dei governi di porre fine alla tortura e di operare a livello mondiale per la sua abolizione, a fronte della carenza degli impianti normativi di molti ordinamenti su questo versante.

È la debolezza degli strumenti giuridici riguarda anche l'Italia, il codice penale non prevede infatti il reato di tortura, impedendo in questo modo l'adozione di efficaci misure di contrasto. Questa

lacuna persiste nonostante i ripetuti richiami di organismi internazionali come il Comitato ONU contro la Tortura.

Amnesty International è convinta che solo la pressione dell'opinione pubblica possa costringere le istituzioni politiche a prendere provvedimenti concreti. Per questo, gli attivisti di Amnesty, tra cui i volontari del Gruppo Italia 140 dei Castelli Romani, creeranno delle "zone libere da tortura" in numerose città mediante un nastro nero-arancio come gesto di sensibilizzazione al problema.

La campagna, che proseguirà sino all'ottobre del 2001, sarà attuata con un calendario tematico che affronterà il problema della tortura nel mondo (ottobre-dicembre 2000), di quella sui minori (dicembre-marzo 2001), sulle donne (marzo-maggio 2001) e infine delle discriminazioni razziali e sessuali (maggio 2001 fino a fine campagna). Un calendario fitto di appuntamenti, che si avvale del sostegno di personalità del mondo della cultura come lo scrittore cileno Luis Sepulveda, o dello spettacolo come il giornalista italiano Maurizio Costanzo o lo sportivo Giovanni Soldini, e che chiama ognuno di noi a dare un contributo alla lotta per l'affermazione dei diritti umani e della dignità di ogni persona.

Per informazioni sulla campagna è possibile consultare il sito www.amnesty.it o telefonare al numero 06 44901. Per informazioni sulle iniziative del gruppo dei Castelli Romani di Amnesty International è possibile chiamare il numero 06 9396361 (Michele).

Gianluca Polverari

CONCESSIONARIA
Autoska
ROMA
Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65689170
VOLVO
Qualità e Sicurezza

Le fonti di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (9ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia».

Ora sappiamo come viaggia l'energia elettrica e come viene prodotta nelle centrali idroelettriche; qui vedremo come viene prodotta nelle centrali termoelettriche

7) Centrali termoelettriche

Le centrali termoelettriche convenzionali sono la principale sorgente di energia elettrica in Italia. La loro grande diffusione crea problemi correlati all'inquinamento ed alle difficoltà di rifornimento dei combustibili.

Nelle centrali termoelettriche, il motore che fa girare l'alternatore è ancora una turbina, che, anziché essere azionata dall'acqua che cade da una certa altezza, è azionata dal vapore ad alta pressione.

Il principio è semplice: se si riscalda dell'acqua ad una temperatura di 100° C, l'acqua comincia a bollire, cioè a trasformarsi in vapore. Se la superficie superiore dell'acqua è a diretto contatto con l'atmosfera, la pressione che esercita il vapore è uguale e contraria a quella dell'aria, cioè alla pressione atmosferica, per il principio di azione e reazione (ricordiamo che questo principio dice che "ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria").

Se invece chiudiamo ermeticamente il recipiente e riscaldiamo l'acqua (pensiamo per esempio ad una pentola a pressione), la pressione all'interno del recipiente salirà al di sopra della pressione atmosferica, perché il vapore che si forma rimane confinato all'interno del recipiente senza poter uscire. Supponiamo di far salire la pressione fino ad un valore due, tre, quattro volte la pressione atmosferica e quindi di aprire una valvola posta sul recipiente: il vapore uscirà con violenza dalla valvola, con una pressione pari alla differenza tra la sua stessa pressione e quella atmosferica. Inviando un getto di questo vapore contro una superficie mobile, questa superficie si metterà in movimento. Se questa superficie è la paletta di una turbina, la turbina si metterà a girare, trascinando con sé l'alternatore.

Il principio che abbiamo esposto è quello della turbina "ad azione"; esiste un altro tipo di turbina, detto "a reazione", nella quale la ruota della turbina è circondata da un distributore, per cui il getto di vapore non è diretto contro un'unica paletta alla volta, ma contemporaneamente su tutte le palette. Il principio è del tutto analogo a quello delle turbine idrauliche del tipo Francis e Kaplan.

Una volta spiegato il principio basilare, esaminiamo, come è stato fatto per le centrali idroelettriche, i vari componenti principali dell'impianto, e accenniamo a qualcuno dei problemi da risolvere per questo tipo di centrali, che, come si vedrà, hanno un funzionamento molto più complesso di quelle idroelettriche.

Schematicamente, una centrale termoelettrica è composta da:

- un generatore di vapore, detto anche più semplicemente caldaia
- una turbina ed un alternatore (trubalalternatore)
- un condensatore

Precisiamo che ci stiamo riferendo ad una centrale termoelettrica con generatore a combustibile solido, liquido o gassoso, escludendo quindi quelle ad energia nucleare, di cui si parlerà abbondantemente in seguito, e quelle correntemente definite ad energia alternativa, come per esempio ad energia solare, geotermica, eolica, ecc, generalmente di piccola potenza.

Il generatore di vapore o caldaia non è altro che un enorme pentolone, costituito da una grande incastellatura di acciaio alta parecchie decine di metri, dotata di scale, ascensori, passaggi, ecc, contenete uno "scambiatore termico", cioè un componente nel quale l'acqua allo stato liquido viene riscaldata fino a diventare vapore. Per riscaldare l'acqua, occorre naturalmente un bruciatore, che può essere alimentato a carbone (solido), a nafta pesante (liquido), a metano (gassoso), o con altri combustibili. Il vapore d'acqua viene portato a temperature di circa 540° C e ad una pressione di 180 Kg per centimetro quadrato, pari a circa 180 volte la pressione atmosferica. Questo è naturalmente



possibile perché la "pentola" in cui è contenuta l'acqua è ermeticamente chiusa. Dopo altri trattamenti, che qui si omettono per semplicità, il vapore a questa elevata pressione viene inviato alla turbina, mettendola in rotazione, e, nello stesso momento, perde pressione e diminuisce di temperatura. Quando la pressione è diventata tanto bassa da non essere più utilizzabile, il vapore viene inviato al condensatore, che, come dice la parola stessa, serve a condensarlo, ritrasformandolo in acqua allo stato liquido. L'acqua viene recuperata con una pompa e rimandata di nuovo in caldaia, dove comincia un nuovo ciclo.



Il condensatore non è altro che uno scambiatore di calore, dove l'acqua che è stata utilizzata sotto forma di vapore per muovere la turbina viene raffreddata da altra acqua a bassa temperatura (di solito acqua di mare o di fiume).

Bastano questi pochi cenni per comprendere che una centrale termoelettrica è qualcosa di molto più complesso di una idroelettrica, sia perché comporta molti scambi energetici e trasformazioni di energia, sia perché le grandezze da regolare sono molto più numerose.

Per approfondire un pochino il funzionamento

di questo tipo di impianto, cerchiamo di fare quello che tecnicamente si chiama un "bilancio energetico", cominciando dalla fonte di energia primaria di partenza e terminando con l'energia elettrica prodotta dall'alternatore. È quello che abbiamo fatto anche per le centrali idroelettriche, quando abbiamo calcolato la potenza, che in quel caso era facilmente desumibile dalle caratteristiche del salto d'acqua (portata e dislivello).

Il ciclo che abbiamo descritto poco fa è il "ciclo dell'acqua": l'energia posseduta dall'acqua, che in questo caso viene chiamata "entalpia", viene aumentata fino ad un certo livello, quindi viene trasformata in lavoro per far girare la turbina, degradandosi fino a tornare ad un livello basso e non utilizzabile, quindi viene di nuovo aumentata. L'acqua subisce quindi periodici aumenti e diminuzioni della sua energia, e gli aumenti vengono ceduti ad un altro organo, la turbina, ricavandone movimento, cioè lavoro. L'aumento di energia dell'acqua viene ottenuto da un altro scambio energetico, cioè dal calore che si sviluppa bruciando una sostanza combustibile. È questo un altro ciclo, il "ciclo del combustibile". L'unica differenza è che il combustibile, una volta bruciato, non è più in condizioni di fornire energia.

Riassumendo, abbiamo le seguenti trasformazioni energetiche:

- l'energia termica del combustibile si trasforma in energia del vapor d'acqua (entalpia)
- l'entalpia si trasforma in energia cinetica (movimento della turbina)
- l'energia della turbina si trasforma, attraverso l'alternatore, in energia elettrica

La potenza elettrica disponibile da un'unità termoelettrica di questo tipo è attualmente di 600 MW (Megawatt, milioni di Watt). Purtroppo, ciò avviene però con una notevole spesa di energia che non si trasforma in lavoro utile, perché non tutta l'energia del vapor d'acqua è sfruttabile. Si può dimostrare che l'energia che si trasforma effettivamente in lavoro è proporzionale al seguente rapporto:

Temperatura massima acqua - temperatura minima acqua

Temperatura massima acqua + 273

Questo rapporto si definisce "rendimento", termine che indica nella

sua accezione più generale il rapporto tra potenza disponibile all'uscita di un sistema e potenza entrante nel sistema.

Nel nostro caso, se ammettiamo come temperatura massima 540° C e come temperatura minima 20° C, il rendimento è dato da:

$$(540-20) / (540+273) = 0,64 \text{ (64\%)}$$

Il rendimento è limitato, come è facile constatare, più dalla temperatura minima dell'acqua che da quella massima. Infatti, se diamo valori via via più bassi alla temperatura minima, otteniamo il seguente risultato:

Temperatura minima = 0° C; rendimento = 66%

Temperatura minima = -40° C; rendimento = 71%

Temperatura minima = -100° C; rendimento = 79%

Temperatura minima = -273° C; rendimento = 100%

Per avere un rendimento del 100%, cioè uguale a 1, dovremmo abbassare la temperatura minima dell'acqua a -273° C, cosa evidentemente



Impianto a policombustibile di Montalto di Castro

impossibile, perché dovremmo disporre, nel condensatore di acqua refrigerante a temperature bassissime, inesistenti in natura. Dovremo contentarci, quindi, del 64% già trovato, che nella pratica si riduce, per una centrale termoelettrica, al 45% circa, sia perché il ciclo dell'acqua ha perdite maggiori di quelle teoricamente calcolate con la formula, sia perché esistono altre perdite. Qualcuno, a questo punto, si domanderà perché non è possibile utilizzare in modo completo tutta l'energia contenuta nel vapore d'acqua, e come mai invece è possibile sfruttare in pieno quella del salto d'acqua nelle centrali idroelettriche. Come già fatto per l'energia nucleare, diamo una spiegazione un po' più approfondita tra parentesi quadre; chi non è interessato può decisamente saltarla.

Premettiamo che, come non è possibile raggiungere la velocità della luce, non è fisicamente possibile scendere al di sotto di una certa temperatura; questa temperatura, in gradi centigradi, è di 273° C sotto zero. Esiste infatti un'altra unità di misura delle temperature che fa riferimento a quella minima raggiungibile, e viene chiamata "temperatura assoluta". Il suo valore, come è facilmente comprensibile, si ottiene aggiungendo alla temperatura in gradi centigradi il valore 273. Per esempio, la temperatura assoluta corrispondente a 20° C è 293° K, dove K indica il simbolo della temperatura assoluta, dal nome dello scienziato lord Kelvin.

L'energia contenuta nell'acqua e nel suo vapore è legata alla temperatura, e come si è già detto viene chiamata entalpia. L'acqua possiede anche a temperatura ambiente una certa quantità di entalpia; questa quantità si riduce con l'abbassarsi della temperatura, e diventa completamente nulla solo a -273° C, ovvero a 0° K. Pertanto, quella che si usa nei cicli termici è soltanto quella che viene immagazzinata dall'acqua tra la temperatura ambiente e quella massima alla quale si arriva, e non quella totale posseduta dall'acqua, la cui frazione tra lo zero assoluto e la temperatura ambiente rimane inutilizzabile.

Per quanto riguarda le centrali idroelettriche, l'apparente livello più elevato del rendimento è dovuto al fatto che l'energia potenziale dell'acqua che cade da una certa altezza viene riferita alla quota del bacino inferiore, e non alla quota minima raggiungibile dall'acqua, che teoricamente sarebbe il centro della terra. Anche in questo caso, in effetti, noi sfruttiamo solo una piccolissima parte dell'energia disponibile, perché viviamo in superficie; se vivessimo qualche chilometro sottoterra, potremmo aumentare di molto il dislivello utilizzabile, e quindi (a parte altri

problemi di dimensionamento) ottenere potenze idroelettriche di gran lunga più elevate.

Con i dati che abbiamo in nostro possesso, calcoliamo ora la quantità di combustibile necessaria per produrre 1 kWh di energia. Ricordiamo che 1 kilowattora equivale a 1000/1,16 Calorie, cioè a 860 Calorie. Tenendo presente quello che abbiamo detto sul rendimento, per produrre 1 kWh dovremo introdurre nel sistema un numero maggiore di Calorie, perché, per ogni Caloria introdotta, solo 0,45 Calorie vengono erogate dal sistema. Quindi, le Calorie in entrata dovranno essere, per ogni kWh, $860/0,45 = 1911$ Cal.

Supponiamo di usare come combustibile la nafta pesante, che ha come potere calorifico 10500 Cal/Kg. Ogni Kg di nafta produrrà:

$$10500/1911 = 5,5 \text{ kWh}$$

Evidentemente, per produrre un solo kWh, occorreranno:

$$1/5,5 = 0,18 \text{ kg di nafta pesante} = 180 \text{ grammi di nafta}$$

Con lo stesso procedimento, possiamo calcolare quanto carbone o quanto metano occorre, e troveremo che occorrono circa 250 grammi di carbone oppure 160 grammi di metano.

Il consumo di nafta pesante giornaliero, ammettendo che una unità da 600 Mw funzioni a piena potenza per un'intera giornata, è dato dal consumo per ciascun Kwh moltiplicato per il numero di kWh di potenza dell'unità (ciò deriva dalla definizione stessa di Kilowattora) e moltiplicato ancora per il numero di ore di una giornata:

$$0,180 \times 600.000 \times 24 = 2.600.000 \text{ chilogrammi (2600 Tonnellate)}$$

È interessante calcolare il fabbisogno di nafta in un anno. Basta moltiplicare il numero già trovato per 365 e ridurlo di una certa percentuale per tener conto di fermate, funzionamento a potenza ridotta, ecc.

Avremo quindi:

$$2.600.000 \times 365 = 949.000.000 \text{ Kg} = 949.000 \text{ Tonnellate}$$

riducibili, più o meno, a 800.000 Tonnellate, che in metri cubi corrispondono a circa 850.000 metri cubi. Ricordiamo questi numeri, perché avremo occasione in seguito di richiamarli.

Per quanto si è detto del funzionamento della centrale, è desumibile che essa dovrà essere localizzata in posti con abbondante disponibilità di acqua (per il raffreddamento e la condensazione del vapore) e quindi in prossimità del mare o di un fiume, e vicino ad una importante via di comunicazione per il trasporto del combustibile. La via in questione può essere il mare o il fiume stesso, con notevoli vantaggi per le quantità trasportabili, perché una nave petroliera è in grado di trasportare quantità di combustibile molto superiori alle autocisterne.

L'impatto sull'ambiente è dovuto essenzialmente al riscaldamento localizzato dell'acqua di raffreddamento, che è di modesta entità e comunque circoscritto ad una zona limitata, ed all'inquinamento atmosferico dovuto ai prodotti della combustione, o fumi, molto più rilevante. I prodotti della combustione sono quello che rimane del combustibile bruciato, ed in gran parte vengono espulsi dal camino; per le centrali funzionanti a carbone, una parte di questi prodotti viene separata e raccolta a parte, e costituisce le ceneri.

I prodotti della combustione che vengono espulsi dal camino sono costituiti da polveri, ossidi di carbonio, ossidi di zolfo, ossidi di azoto. Inoltre, ancora per le centrali a carbone, i residui sono radioattivi, per cui, anche se può sembrare incredibile, una centrale a carbone è una fonte di radioattività!

I prodotti espulsi dal camino reagiscono con le sostanze presenti nell'aria, dando luogo anche a prodotti molto nocivi, come il biossido d'azoto, l'anidride solforosa, l'ossido di carbonio (quest'ultimo costituisce uno dei principali residui dei motori a combustione interna, per cui l'apporto delle centrali è trascurabile rispetto a quello del traffico autotrasportato).

Per limitare l'inquinamento, i camini delle centrali sono molto alti (attualmente, sull'ordine dei 250 metri) in modo da favorire la dispersione in quota ed evitare la concentrazione al suolo. L'inquinamento è naturalmente molto più alto per le centrali a carbone, per cui vengono adottati particolari provvedimenti per ridurlo; è più basso per il petrolio ed è quasi nullo per il metano, in quanto quest'ultimo è già allo stato di gas e brucia quasi senza lasciare residui. In compenso, il metano è difficile da trattare, perché può facilmente formare miscele esplosive con l'aria (il famoso grisou delle miniere è formato da metano e aria), per cui gli impianti con bruciatori a metano debbono essere trattati con particolari cautele. Ne verrà dato un accenno quando si parlerà della sicurezza.

Giovanni Vitagliano

Curzio Malaparte nell'Ucraina sovietica

“Anche nella sontuosità del paesaggio, nella ricchezza del grano maturo, nell’opulenza delle nuvole bianche distese sul seno gonfio delle colline, è un presagio di morte, un segno di dissoluzione. È il senso segreto dell’estate. Gli uomini muoiono, come le stagioni. È una morte ricca, nella più ricca stagione dell’anno, poi viene l’autunno coi suoi dolci frutti di porpora.”

È il principio dell’estate del 1941. Una stagione scolpita nella memoria come una enorme lapide. Malaparte, combattente volontario nella prima guerra mondiale, di guerre se ne intende. Si trova al confine rumeno-sovietico proprio nel momento in cui sta succedendo qualcosa. La guerra è nell’aria e Malaparte non vuole mancare all’appuntamento. Il 18 giugno invia il primo resoconto di una fortunata serie, che verrà pubblicata, con qualche piccolo intervento della censura, sul *Corriere della Sera* e verrà in seguito tradotta e pubblicata in inglese, mentre le copie della prima edizione italiana in volume, intitolata *Il Volga nasce in Europa* (1943), rimarranno distrutte da un bombardamento del febbraio. Una successiva edizione verrà confiscata dalle truppe tedesche in settembre, dopo la resa italiana. Il libro, apparso in Francia già nel 1948, vedrà la luce in edizione italiana solo nel 1951. Questi resoconti valsero a Malaparte l’espulsione dal fronte e il suo rimpatrio forzoso per ordine dello stesso Goebbels, con l’accusa di avere diffuso, insieme a notizie calunniose, il disfattismo, smentendo la convinzione di una facile vittoria.

“Un odore forte, un odore violento e grasso, mi viene incontro a Bratesc. Il fetore di qualche carcogna sepolta nel fango. Grasse mosche verdi e azzurre dalle ali iridate d’oro, ronzano intorno insistenti. Un reparto di zappatori romeni sta preparando una mina, per far saltare il ponte che congiunge la sponda di Galatz a quella sovietica di Reni. I soldati parlano a voce alta tra loro, ridendo. L’acqua torbida del Bratesc illumina di gialli riflessi un paesaggio in agonia, pigro e labile, un paesaggio sfatto. La guerra imminente si avverte come un temporale sospeso nell’aria, come qualcosa all’infuori della volontà umana, quasi come un fatto della natura. In capo al ponte, sulla soglia dell’URSS, sorge il rustico arco trionfale sovietico, sormontato dal trofeo rituale della falce e martello.”

Tutto è cominciato il 22 giugno. All’alba di quella giornata è la guerra contro l’Unione Sovietica. L’ordine dell’acciaio invade le immense distese di grano e girasoli con la prepotenza della calura estiva. La guerra, feroce imperatrice, impone fiamme e distruzioni, mentre magri fiumi percorrono una terra stanca e assetata. Le macchine romano lungo le rive del Prut e le colonne di carri armati “sembrano sottili segni di matita sull’immensa lavagna verde della pianura moldava”.

La prima notte di guerra trascorre senza scontri. Tutto si muove, le colonne di autocarri, l’artiglieria e i carri armati, riempiendo di oscurità di inquietudine ansiosa. Poi l’alba. “Un’alba incerta ha risvegliato la voce lontana dei cannoni. Nella nebbia squallida e sorda, appesa ai rami degli alberi come cotone idrofilo, il sole si leva lentamente, gial-

lo e floscio come un tuorlo d’uovo.”

È il 25 giugno e l’esercito sovietico ancora non si vede. Ma Malaparte è uno che la sa lunga. Capisce subito che lo scontro sarà durissimo e lungo, e che il nemico è molto più tenace e organizzato di quanto abbiano stimato gli strateghi del Reich. Al nemico i sovietici regalano l’illusione di una vittoria facile insieme ai chilometri e chilometri di spazi verdi e sconfinati,

sacrificio necessario all’onnipotenza dell’acciaio tedesco. Il corrispondente italiano guarda le truppe degli invasori, spia i loro gesti e coglie subito le differenze che corrono tra l’operaio-soldato tedesco, il suo culto per la tecnica, e il soldato-contadino rumeno, che maneggia le armi come fossero zappe. L’odore di urina di cavallo e di sudore umano dei reparti rumeni si mescola alla benzina e all’olio dei macchinari tedeschi, in un’inebriante ma instabile miscela di esotismo e tecnologia.

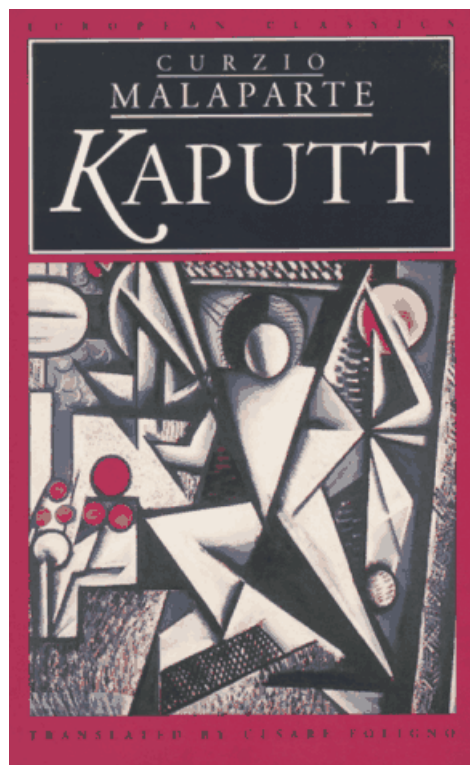
Il 2 luglio i tedeschi sono oltre il Prut e Malaparte è sul campo di battaglia abbandonato dai soldati sovietici. Insieme ai soldati tedeschi esamina un loro carro armato con la fredda competenza di chi se ne intende di cose militari, comprendendo subito l’importanza di questa arma, che diventerà il simbolo della guerra quanto la trincea lo era stata per la precedente guerra mondiale. Per i tedeschi è la superiorità tecnologica che gli permetterà di imporsi

senza difficoltà, ma Malaparte comprende che in questa guerra la posta in gioco è molto più alta, e che i perfetti macchinari dell’operaio-soldato tedesco forse non basteranno.

“Nel giugno del 1929 io mi trovavo a Leningrado, dove mi ero recato per raccogliere delle testimonianze dirette sulla vita di Lenin in quella città,” scriveva Malaparte in *Lenin buonanima*, opera pubblicata prima in Francia (1932) e poi in Italia (1951), nella quale riordinava gli appunti e le informazioni. Nel 1930 uscì in Italia il saggio *Intelligenza di Lenin*, sulla base dei suoi appunti di viaggio in Unione Sovietica. Ancora una volta Malaparte è testimone di un momento di svolta nella società sovietica segnato dal primo piano quinquennale.

Questi scritti sono il frutto di un’accurata osservazione della realtà, oltre che di uno studio. Egli, ad esempio, si avvede del fatto che le visite nelle fabbriche non sono che una messa in scena preparata dall’apparato del regime. Per conoscere questa realtà segue due strade: si mescola alla folla, entra nei dopolavoro senza farsi annunciare, sforzandosi di comunicare con la gente nella loro lingua. L’altra strada è lo studio della biografia di Lenin, che condurrà durante il suo soggiorno a Leningrado, cercando di entrare in contatto con le persone che lo avevano conosciuto.

Le conclusioni a cui giunge Malaparte sono sorprendenti:



“Dall’ipocrisia della logica liberale ha origine la definizione di *enigma asiatico*, viva nei giudizi comuni intorno al bolscevismo. Nella Russia dei Soviet tutto è chiaro: la definizione di enigma asiatico non ha senso che per i liberali. Si può dire che in qualche modo è *l’hic sunt leones* degli antichi geografi,” scriveva nel saggio *L’intelligenza di Lenin*, mentre in *Lenin buonanima* tornava sul concetto sostenendo che: “Il segno più chiaro della decadenza della borghesia d’Occidente è questo: ch’essa non riesce a vedere in Lenin se non un Gengiskan.” “Ma –scriveva Malaparte– Lenin non è un mostro se non quanto può esserlo o diventarlo col favore delle circostanze qualunque europeo medio del nostro tempo. Il suo fanatismo è uno dei tratti caratteristici, o meglio nascosti, dello spirito piccolo borghese.” Un’affermazione del genere, che potrebbe sembrare azzardata, è in realtà il frutto di uno studio accurato sulla biografia di Lenin. Sulla base di precisi dati biografici, Malaparte demolisce il mito di Lenin sottolineando la sua incapacità ad assumere, nei momenti veramente cruciali, le decisioni più rischiose, incapacità dovuta alla sua formazione piccolo-borghese. Nel saggio *Intelligenza di Lenin*, in una illuminante frase, Malaparte scriveva. “La sua logica è bifronte come quella di Gianno: ha un volto antirusso e un volto antieuropeo; reagisce in egual misura alla natura occidentale del popolo russo e alla morale d’Occidente. Ma, per reagire alla natura del suo popolo, Lenin si giova degli elementi europei della sua logica, e di quelli propriamente russi per reagire alla morale d’Occidente. Il volto antieuropeo, sia detto con altre parole, ha lineamenti russi, quello antirusso, elementi europei.” La frase che chiude il menzionato saggio è quantomai sferzante ed efficace: “Lenin non è stato sotterrato. Dorme imbalsamato in una bara di vetro, squallida mummia. I suoi fedeli hanno avuto paura che la buona terra russa ne risputasse il cadavere.”

Ma torniamo ai campi di battaglia. Il 6 luglio Malaparte arriva in Bessarabia, a Zaicani. “Mi sono detto che ciò che importa non è di descrivere le carcasse dei carri armati, le carogne dei cavalli, i segni, insomma, della battaglia, quali si presentano allo sguardo, ma di tentar di cogliere il significato profondo, il significato profondo di questa guerra singolare, di mettere in luce il particolare, inconfondibile carattere, di notare obiettivamente, senza inutili e stupide partigianerie, tutti gli elementi caratteristici di questa guerra, elementi che non si ritrovano in nessuna delle battaglie combattute finora in Polonia, in Francia, in Grecia, in Africa, in Jugoslavia ... Ma per poter fornire al lettore un obiettivo giudizio morale, storico, sociale e umano c’è ben altro da dire, e di ben altro interesse, su questa campagna contro la Russia sovietica.”

Il 18 luglio le truppe tedesche, e Malaparte con loro, entrano in Ucraina. Così come aveva fatto venti anni prima, quando Malaparte era arrivato a Kyjiv al seguito delle truppe polacche di Pilsudski. L’inviato italiano conosceva la questione ucraina, dal momento che aveva preso parte alla conferenza di pace di Versailles, dove la questione ucraina costituiva un problema scottante; inoltre si trovava proprio in quegli anni a Varsavia. Nel suo resoconto del 18 luglio, intitolato “L’Ucraina tomba del grano”, l’autore cita un rapporto Virgili-Amadori (dal nome di un diplomatico italiano che si era trovato in Ucraina nel 1918) sull’interramento del grano durante i mesi dell’occupazione tedesca, nella fase finale della prima guerra mondiale. Inoltre Malaparte a Varsavia ha avuto contatti, tra il 19 e il 20, con monsignor Genocchi, inviato dalla Santa Sede per gli interessi della chiesa Greco-cattolica, che gli ha confermato quanto ave-

va appreso nel rapporto Virgili-Amadori. “Seguiterò a mantenere alle mie corrispondenze di guerra quello speciale carattere di ‘corrispondenze sociali’, al quale mi sono attenuto sin da principio. Poiché l’interesse e l’enorme portata di questa campagna di Russia mi sembrano consistere non tanto nei problemi di strategia, quanto nei problemi sociali, economici, morali e politici (e sono problemi assolutamente nuovi, assolutamente eccezionali) che essa propone,” ribadisce Malaparte il 18 luglio.

Ai primi di agosto, tra i giorni 4 e 7, Malaparte è testimone di una furiosa battaglia presso Jampol. Il tono dei resoconti di questi giorni è radicalmente diverso dai precedenti. Il paesaggio ucraino, talvolta un po’ oleografico in questi resoconti, è sconvolto da uno scontro di inaudita violenza. “Anche nella sontuosità del paesaggio, nella ricchezza del grano maturo, nell’opulenza delle nuvole bianche distese sul seno gonfio delle colline, è un presagio di morte, un segno di dissoluzione. È il senso segreto dell’estate. Gli uomini muoiono, come le stagioni. È una morte ricca, nella più ricca stagione dell’anno, poi viene l’autunno coi suoi dolci frutti di porpora.”

Il significato di questo scontro cruciale appare a Malaparte proprio nei giorni in cui, insieme alle truppe tedesche, egli entra in Ucraina. Le distese di grano sconfinato si offrono al suo sguardo come una donna placida e ubbidiente, che la feroce, crudele e fredda precisione della macchina

bellica tedesca vorrebbe violare.

“Al principio della campagna di Russia, e durante tutta l’estate del 1941, nelle mie corrispondenze dal fronte d’Ucraina, avevo mostrato in qual modo le *masse contadine* dell’URSS, educate e trasformate dall’industrializzazione, o, per meglio dire dalla meccanizzazione dell’agricoltura, reagiscono ai problemi della guerra, insistendo specialmente nel concetto che il segreto della guerra russa consiste soprattutto nella “morale operaia” del proletariato rurale. ... Un fatto che non bisogna assolutamente dimenticare è che, per effetto dell’industrializzazione, o meglio, della meccanizzazione dell’agricoltura, l’antico mugik è scomparso: non più l’antica vita del villaggio russo, non più l’antico fatalismo, ma la disciplina spietata dei kolchoz, e l’impero assoluto della Tecnica. E ciò non vale tanto per la loro cultura, in complesso assai elementare, in un certo senso ingenua, quanto per la loro disciplina di lavoro e per la loro ‘morale operaia’. Gli antichi Mugiki sono diventati una specie di operai meccanici, combattono anch’essi come operai-soldati, né più né meno che gli operai delle grandi città industriali,” scriveva Malaparte nell’introduzione alla seconda sezione delle sue corrispondenze, quelle da Leningrado posta sotto assedio, l’anno successivo, quando dopo il rimpatrio forzato raggiunge di nuovo il fronte. Il concetto di “morale operaia” ritorna spesso sin dalle prime corrispondenze dal fronte russo. Malaparte vuole conoscere le realtà dei kolchoz, racconta alcuni suoi sopralluoghi sulle fattorie, frutto di una recente collettivizzazione, in Moldavia e Ucraina occidentale. Per capire cosa intende il corrispondente italiano quando parla di “morale operaia” dobbiamo considerare il contesto storico-politico nel quale egli operava. Ci troviamo in un’Italia isolata, provinciale, dopo quasi venti anni di regime fascista. A un lettore italiano di allora il solo accostamento tra la Russia sovietica e la parola “morale” poteva apparire un’eresia, dove la propaganda del regime fascista voleva dipingere la realtà sovietica come il frutto del più bieco e disumano dispotismo asiatico, che spoglia il soggetto di ogni suo diritto in nome di un ideale considerato in sé immorale. L’autore stesso dichiara che ini-



zialmente il titolo con il quale voleva pubblicare il volume, *Il Volga nasce in Europa*, e che poi la censura fascista lo volle cambiato, era *Guerra e sciopero*: "Era quello tuttavia il suo titolo vero: che mi avrebbe consentito di porre, in modo immediato, il lettore onesto e intelligente nella necessità di riflettere serenamente sul senso riposto di questa guerra, di considerare con occhio obiettivo i suoi aspetti di guerra sociale, e di riconoscere in quella feroce lotta contro la Russia sovietica tutti quegli elementi sociali che ne fanno un episodio, fra tutti, fino ad oggi, il più terribile della lotta di classe in Europa," spiega l'autore nella prefazione all'edizione del 1951.

L'Ucraina rappresenta quindi una tappa fondamentale nella biografia intellettuale di Malaparte. Proprio qui, infatti concepisce e comincia a scrivere *Kaputt*, che senza dubbio è il suo capolavoro assoluto. Lo stesso autore racconta, nella prefazione: "Ho cominciato a scrivere *Kaputt* nell'estate del 1941, all'inizio della guerra tedesca contro la Russia, nel villaggio di Pestchanka, in Ucraina, in casa del contadino Roman Suchena. Ogni mattina mi sedevo nell'orto, sotto un albero di acacia, e mi mettevo a lavorare, mentre il contadino, seduto per terra presso il porcile, affilava le falci, o affettava le barbabietole e le verze per i suoi maiali."

Il quadro che ci offre quest'opera è ben diverso da quello delle corrispondenze del volume *Il Volga nasce in Europa*, che erano state scritte per i quotidiani italiani di allora. Questa volta le immani atrocità compiute dalle truppe tedesche sono descritte fin nei minimi dettagli. I concetti esposti nelle sue corrispondenze sono genialmente risolti dal punto di vista artistico in un'opera di alto profilo letterario. Il motivo ricorrente dell'opera è il confronto tra la "vecchia" Europa, quella degli ultimi regnanti, dell'aristocrazia e dei nazisti, e una "nuova" Europa che sta sorgendo nel corso di uno scontro mortale che vedrà uno dei due contendenti soccombere. La "nuova" Europa è proprio quella della "morale operaia", contrapposta alla vecchia "morale borghese".

I racconti delle atrocità dei nazisti appaiono come uno dei tanti argomenti di futili conversazioni nei banchetti, in un contrasto talmente stridente da rendere superfluo ogni ulteriore commento. Il segreto è che Malaparte in *Kaputt* racconta un mondo che in ogni modo gli appartiene, ma con un occhio consapevole e distaccato.

Quando il corrispondente italiano era partito per il fronte russo, era già un personaggio famoso. La sua figura di scrittore polemico e "scomodo" era ben nota. Malgrado la sua partecipazione alla Marcia su Roma e la sua iniziale adesione entusiastica al fascismo, aveva saputo gradualmente distaccarsene; nel 1933 era stato condannato al confino all'isola di Lipari per alcuni suoi scritti che contenevano riferimenti ironici a Mussolini e ad altri gerarchi del regime. Dopo qualche anno la pena era commutata alla residenza forzata a Forte dei Marmi, dove aveva un autista a sua disposizione (ricordiamo che la sua villa a Capri viene considerata una delle maggiori opere dell'architettura italiana degli anni Trenta). Inoltre, grazie alla sua attività di diplomatico svolta tra il 1918 ed il 1921 e ai suoi contatti personali, Malaparte poteva contare su influenti amicizie in tutta Europa. Anche grazie alla sua perfetta conoscenza del tedesco e del francese, era sempre ben accolto in tutti i salotti europei, compresi quelli dei gerarchi nazisti che Malaparte descrive fin nei minimi dettagli in *Kaputt*.

In quest'opera, costruita in modo modernissimo con un accumularsi solo apparentemente disordinato di materiali in parte assolutamente futuri e in parte scottanti, ma tenuti insieme da una sapiente penna che tesse il filo di un'opera assolutamente unica, l'Ucraina appare come la terra della rivelazione, il luogo in cui all'io narrante emerge come una semplice verità: la mentalità, la cultura e il mondo della "vecchia" Europa deve morire. E la crudeltà gratuita dei nazisti è il sintomo di quel male che ha divorato completamente tutto il suo corpo dall'interno, rendendolo un guscio vuoto.

Lorenzo Pompeo

FABIA

il nuovo corso della ŠKODA

Il Salone
del Centro
Assistenza
ŠKODA

CIAMPINO
Via Palermo, 2
(zona Via Mura dei Francesi)
Tel. 06.79350342



vendita
auto nuove ed usate
ricambi originali
installazione
climatizzatori
DAVIA
hifi-car
antifurti elettronici,
meccanici, satellitari

l'auto del futuro

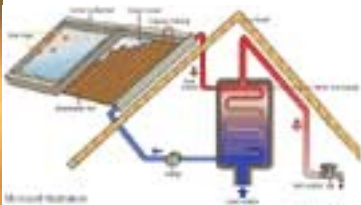
GRUPPO VOLKSWAGEN



Energia rinnovabile

Enel acquista il maggiore produttore USA

Erga (società del gruppo Enel per le fonti rinnovabili) ha acquistato per 170 milioni di dollari (circa 400 miliardi di lire) il 100% di Chi Energy, primo produttore indipendente di fonti alternative negli Stati Uniti. Erga potrà offrire ora una potenza installata complessiva di quasi 2mila megawatt, tale da renderla il più grande produttore al mon-



do di energie da fonti rinnovabili. Con questa acquisizione l'Enel sbarca nel mercato dell'energia statunitense. L'accordo prevede l'assunzione da parte dell'Erga dei 142 milioni di dollari di indebitamento della società americana e dovrà essere sottoposta all'approvazione del Dipartimento di giustizia americano, come stabilito dall'Hart-Scott Rodino Antitrust Act del 1976. Il presidente dell'Enel, Chicco Testa, ha sottolineato che il gruppo testimonia così la volontà di "non restare nei confini nazionali" e che l'acquisto "rientra nel core business dell'Enel". L'acquisizione è importante non solo dal punto di vista delle prospettive di crescita del mercato Usa, ma anche perché rappresenta un ponte per il

Canada e il Sudamerica, "che consideriamo - ha aggiunto Testa - altrettanto importante soprattutto nell'ottica di sviluppo della fonte geotermica". In particolare l'Enel vuole fare un'offerta - non meglio specificata - in America del Sud ma, ha detto l'amministratore delegato dell'Erga, Paolo Pietrogrande, "ci mancava proprio la capacità commerciale". Inoltre l'Erga vuole espandersi nell'Europa dell'Est, Spagna e Nord Africa.



L'operazione, realizzata con l'assistenza dell'advisor Lazard, comporta l'indebitamento dell'Erga con il ricorso al capitale dell'Enel in un primo momento.

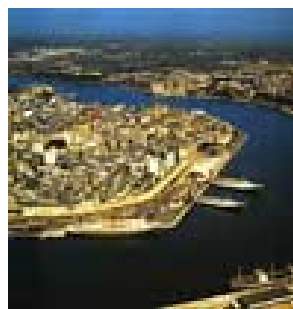
Successivamente l'Erga sarà ricapitalizzata. La Chi Energy ha registrato nel '99 un fatturato di 49 milioni di dollari con una redditività operativa lorda pari a circa il 43% e un utile netto attorno al 10% del fatturato. Chi Energy ha sede a Stamford (Connecticut) e gestisce impianti di energia rinnovabile per 254 megawatt, più altri 54 di strutture in fase di costruzione. Opera nell'idroelettrico, nell'eolico, nel geotermico e nelle biomasse, settore questo che non era fra quelli dell'Enel. Presidente e amministratore delegato è Edward Stern. La maggioranza del capitale era controllato da Morgan Stanley Dean Witter e dalla svizzera Ubs, che ne detenevano rispettivamente il 36% ed il 33%. Il resto delle azioni faceva capo ad altre banche d'affari e al management. La società americana rimarrà indipendente.



Lionello Ceniccola

La produzione del PVC

Tumori al Petrolchimico di Brindisi



Brindisi

Roma, 10 novembre 2000 - Alla luce dei procedimenti giudiziari avviati a Brindisi nei confronti di dirigenti di Enichem, EVC, Montedison e Celtica Ambiente, Greenpeace si costituirà parte civile nel processo e invita tutte le procure competenti a verificare se anche i lavoratori degli altri stabilimenti dell'Enichem e dell'Evc presenti sul territorio italiano siano interessati da anomale

incidenze tumorali come si è verificato a Porto Marghera e a Brindisi, in particolare per ciò che riguarda gli impianti di Ravenna, Porto Torres e Samarate (Va). Da anni Greenpeace denuncia i rischi connessi alle produzioni pericolose dell'Enichem e dell'Evc e le gravi implicazioni sulla salute delle migliaia di addetti a questi impianti e dei milioni di cittadini che quotidianamente sono esposti, direttamente o indirettamente, ai cancerogeni prodotti dalle aziende. Greenpeace già nel 1993 aveva bloccato gli scarichi dell'impianto di Brindisi, denunciando la pericolosità delle lavorazioni del cloro e in particolare la produzione del PVC, una plastica ottenuta da un composto cancerogeno, il CVM (cloruro di vinile monomero).

Proprio a questo proposito, sembra quasi una beffa la decisione del Presidente Ciampi di assegnare proprio all'Enichem il premio AIRC per l'iniziativa «Protezione dei



Una vecchia cartolina del Porto di Brindisi

Lavoratori dall'esposizione ad agenti cancerogeni», consegnato domenica scorsa nell'ambito della Giornata per la ricerca sul cancro.

«Questo riconoscimento è tanto più sbalorditivo in quanto premia una industria che è stata ed è ripetutamente al centro di interventi da parte della magistratura legati all'insorgenza di patologie tumorali ed alla morte di centinaia di operai, sia negli impianti di Porto Marghera che in quelli di Brindisi» ha scritto Domitilla Senni, direttore di Greenpeace, in un telegramma al Presidente della Repubblica. Greenpeace ha inoltre invitato il Presidente della Repubblica a riconsiderare il suo gesto e, anche per una forma di rispetto verso i parenti delle vittime, a ritirare il premio consegnato all'Enichem.

Lionello Ceniccola

Grazie per la cioccolata

Nelle sale l'ultimo capolavoro di Claude Chabrol

La storia raccontata da Claude Chabrol nel suo ultimo film, *Grazie per la cioccolata* (*Merci Pour le Chocolat*) affronta il tema della procreazione e degli scenari mentali che gli individui si fanno a partire dalla propria idea di genitore e figlio.

Mika Muller, magistralmente interpretata da Isabelle Huppert, è un'industriale della cioccolata che ha appena perso il padre, fondatore dell'azienda. Otto anni prima aveva ucciso la sua migliore amica, Lisbeth, e ora ne risposa il marito, André Polonski (Jacques Dutronc), un celebre pianista.

Chabrol, in sintonia con la sua secchezza espositiva, non perde tempo nel farci entrare nel meccanismo delle relazioni fra i personaggi, tenendoci volutamente un po' fuori, senza coinvolgimento, come se partecipassimo da estranei a una festa di matrimonio, obbligandoci ad apprendere dai discorsi degli invitati chi sono gli sposi. Ogni battuta ha una sua finalità, senza orpelli. Una sola battuta ci dice che Mika e André sono famosi al punto da interessare la stampa (André chiama per nome la giornalista). Si erano già sposati vent'anni prima. Lui ha un figlio diciottenne, Guillaume (Rodolphe Pauly), avuto da Lisbeth. Già qui emerge la figura della moglie morta: una donna attiva, creativa, frizzante, piena di energia, amata da tutti. Mika la venera e ne tiene vivo il ricordo. Per tutti, Lisbeth è morta in seguito a uno strano incidente stradale: andata a comprare il sonnifero di cui André ha sempre bisogno, si era addormentata alla guida dell'auto sulla panoramica; l'autopsia aveva riscontrato nel suo corpo tracce di alcool e barbiturici, nonostante lei non ne facesse uso.

Ogni sera Mika prepara la sua cioccolata a Guillaume, un ragazzo inebetito, dai riflessi lenti, irrisolto, depresso. Una famiglia famosa, ricca, stimata e piuttosto deprimente: Mika sembra una mamma; André ha sempre la testa sul pianoforte a cercare di raffinare i passaggi dei grandi compositori; Guillaume armeggia giochini elettronici, senza una prospettiva: in nessun senso.

Ma Jeanne Pollet (Anna Mouglalis) è una ragazza piena di vitalità. Anche lei ha diciott'anni ed è fidanzata con il figlio di un'amica della madre, che lo ha anche assunto nella sua clinica di medicina legale. Di ritorno da una partita a tennis, Jeanne e il ragazzo raggiungono le madri che parlano del pianista, dopo aver letto sul giornale del suo matrimonio. Lo chiamano l'uomo della clinica. Jeanne si incuriosisce al punto che la madre del fidanzato le rivela che André Polonski l'aveva scambiata per la figlia il giorno in cui era nata. Poi il padre di Jeanne aveva riparato all'errore commesso dall'infermiera nel mostrare il neonato, e del resto la moglie del pianista aveva avuto un maschietto an-

ziché una femminuccia: tutto a posto quindi, secondo la madre. Jeanne resta male del fatto che la madre non gliel'abbia mai detto, la madre resta male che l'amica lo abbia fatto, nonostante dica che si trattava di un episodio di tanti anni prima, privo di importanza. Per Jeanne, che studia pianoforte ed è appassionata di Polonski, la rivelazione occupa tutti i suoi pensieri.

Fa visita a casa di André Polonski e mette in crisi le due famiglie: si presenta come sua figlia, scopre che Mika somministra del sonnifero nel cioccolato di Guillaume, accende la curiosità e l'entusiasmo assopito di André che la trova simile a Lisbeth, incuriosisce Mika che pensa la stessa cosa,

mette in apprensione Guillaume. Non ci troviamo in un film di Pedro Amodóvar, ma di Claude Chabrol, e non ci troviamo in Francia ma in Svizzera, paese neutrale, sociale, finanziario e industriale, in cui tutto è regolato e pacifico, in cui i ritmi sono scanditi, più che con l'orologio, con il contagocce, in cui la blandizie borghese acquieta tutto. I rituali sociali sono sinteticamente descritti dal regista, approfittando della giusta ambientazione per far svolgere i dialoghi: un matrimonio senza passione, una mostra di fotografia commemorativa di Lisbeth sovvenzionata da Mika, l'attesa delle due madri in carriera che aspettano i figli a un bar; vita domestica più monotona che tranquilla, con colleghi che vengono a cena; giornate lavorative in ufficio o in clinica. Né l'arte, né la natura, né la passione amorosa scuotono il torpore dei personaggi. La preoccupazione viene assorbita, piuttosto che sfogata.

Così, anziché scenate e accese proteste, l'ospite inattesa viene ricevuta con cordialità, mentre tutto un meccanismo della perdita viene messo in moto: Mika vede la possibilità di perdere la famiglia; Guillaume il padre; la madre di Jeanne (Brigitte Catillon) la propria figlia. Chi non si vede perdere niente sono André, Jeanne e il suo fidanzato, che ha un ruolo marginale solo in apparenza, essendo fondamentale nell'economia espressiva di Chabrol: come dimostra la sua regia sempre essenziale, per cui nessun dettaglio è messo lì per caso, non si indulge in alcun modo all'erotismo. Non è una questione d'amore sensuale quello messo in scena, ma un'altra questione, e per questo Chabrol, nella sequenza in cui Jeanne è a letto con il fidanzato e gira per la stanza, esibisce il corpo dell'attrice, né inserisce battute o sguardi di gelosia da parte del ragazzo. La macchina da presa che si introduce nelle camere da letto già ci avverte che il desiderio dei personaggi e il loro dramma non è in nessun modo amoroso: André Polonski che mette il braccio sulla spalla della ragazza può anche sentire ravvivarsi il passato del perduto amore per Lisbeth,



ma tratta e guarda Jeanne essenzialmente come la figlia che avrebbe voluto avere e che non ha mai avuto. Nonostante l'evidente sensualità di Jeanne, Mika non la vede come antagonista erotica (Chabrol lo segnala inquadrando Mika di spalle che tesse senza mai voltarsi verso Jeanne e André, poiché non è interessata alla relazione dei corpi). Nel rapporto matrimoniale fra Mika e André il sesso non ha alcuna importanza.

Cos'è allora il sesso, così fondamentale nel film? Jeanne va a letto con il fidanzato, che l'aiuta quando le occorre: non c'è alcuna crisi fra i due dopo la visita a Polonski (le manca di più perché lei è più impegnata, ma i due se la intendono bene). Non c'è alcuna crisi fra Mika e André dopo la visita di Jeanne. Guillaume non è interessato sessualmente alla sua bella coetanea. La madre di Jeanne non ha storie passionali (con l'amica non parlano di uomini, ma dei figli). In nulla il sesso è avvertito come passione dai personaggi in crisi. In apparenza è invece fondamentale la procreazione, l'essere padre, madre, figlio o figlia di uno anziché di un altro personaggio. Di fatto, Mika va a conoscere la signora Pollet per sapere se Jeanne può essere la figlia del marito. L'appuntamento è annunciato dal nervosismo della madre di Jeanne. Già qui si sarebbe portati a credere che Mika voglia saperlo per eliminarla, ma Chabrol non dice questo. Il regista francese sta descrivendo la messa in crisi della famiglia: il dramma non è solo quello dell'assassina, che egli predilige come personaggio principale dei suoi lungometraggi, ma della madre di Jeanne e del figlio di André. E se la vita non è fatta solo di genitori genetici, non è fatta neppure solo di genitori adottivi. Rispetto alla questione dell'esser figli genetici o adottivi, di derivazione naturale o di derivazione ambientale, Chabrol indica un terzo modo: essere figli e genitori elettivi, scegliersi la famiglia e le persone con cui condividere qualcosa che sorge da dentro, che si è fatto cultura individuale attraverso dei percorsi che i figli non condividono con i genitori. Di fronte alla possibilità di perdere la figlia, la madre di Jeanne arriverà a farle perdere il padre: le dichiarerà che neppure il padre che aveva avuto era il suo vero padre, ma che la ragazza è stata concepita con il seme di un donatore anonimo. La madre esperta di chimica che dice a Mika di non aver mai avuto la curiosità di verificare che la figlia fosse sua, di fronte alla figura di un nuovo pos-

sibile padre cancella totalmente la possibilità di verificare se il suo sangue coincida con quello di un padre che non si

saprà chi sia stato. Inventare un padre in questo modo, è togliere la possibilità di ogni verifica, ma anzitutto mettere da parte l'ipotesi che il suo sangue non coincida con quello del padre morto, poiché se lui non fosse il padre, lei non sarebbe la madre. Non comprende però che Jeanne non cerca un papà, ma una figura che è già in linea con la sua passione per la musica. Ed è questa vitalità che più di ogni altra cosa preoccupa Mika Muller.

L'assassina fa di tutto perché Jeanne le stia dentro casa e all'interno della famiglia. Il sonnifero che amministra di nascosto a Guillaume, mettendoglielo nella cioccolata, non siamo autorizzati, fino a questo punto, a ritenerlo un tentativo di omicidio, nonostante sia evidentemente nocivo al ragazzo. Di fatto, non si avverte alcun movente: il fatto che sia ormai diciottenne non è neppure un movente, visto il suo completo assoggettamento a Mika: la conosce da sempre e non la considera una "matrigna", ma piuttosto una mamma d'adozione. Così, Guillaume è inebetito dai sonniferi che non sa di ingerire, mentre André non può farne a meno. Mika sta tenendo tutti in un torpore, nel timore di perdere qualcosa che poco a poco emergerà nella storia, ma che i suoi comportamenti già ci anticipano, prima che sia lei a rivelarlo a Jeanne:

l'imprenditrice non è figlia dei suoi genitori, fu presa da un orfanatrofio. Ragazza senza qualità, non si sentiva amata dalla madre, non si sentiva accettata e amata nella famiglia. Morto il padre, si risposa. La donna che seguiamo nel film, e di

cui si avverte sempre una cattiveria di fondo, larvale, un'insidia mortale, viene fatta emergere poco a poco nelle sue ragioni. Chabrol la scruta con la sua macchina da presa, la cerca continuamente per farci osservare le sue reazioni a tutto. Se da un lato è una donna pericolosa, un'assassina, dall'altro il pericolo mortale viene via via circoscritto a un ambiente ristretto: la famiglia. L'assassina è, ancora una volta, la vittima della propria condizione interiore, del sentimento della propria mediocrità, in questo caso

agganciato al proprio passato familiare. Secondo il suo modo di procedere, il sonnifero può avere due effetti diversi su persone caratterialmente diverse, a seconda se si è dipendenti e strettamente legati alla casa, se si accetta la propria lentezza, la propria blandizie, oppure se non lo si è e si cer-



Mika Muller (Isabelle Huppert) e André Polonski (Jacques Dutronc) si risposano.



Mika e Jeanne.



L'affetto senza passione dei coniugi Polonski.

le dichiarerà che neppure il padre che aveva avuto era il suo vero padre, ma che la ragazza è stata concepita con il seme di un donatore anonimo. La madre esperta di chimica che dice a Mika di non aver mai avuto la curiosità di verificare che la figlia fosse sua, di fronte alla figura di un nuovo pos-

cano cose eccezionali, come andare a cento all'ora sulla paronamica (l'immagine del lago che pare un mare, sembra strettamente in relazione con il doppio senso della fuga, del viaggio, dell'avventura, e quello della chiusura, della quiete, del radicamento ambientale: Lisbeth muore non in un qualsiasi punto, ma sulla panoramica a strapiombo sul lago). Tutto deve restare così com'è, l'agitazione deve rappacificarsi, poiché Mika soffre l'inquietudine della perdita affettiva, è buona con tutti, accetta tutti, ed è completamente irrigidita a ogni passione, come confesserà lei stessa al marito.

La messa in scena dell'ordine è resa per tutto il film attraverso una serie di coreografie degli attori, che si dispongono nell'inquadratura e si muovono secondo disposizioni prestabilite: per es., in una sequenza di nessun rilievo narrativo, Mika, la signora Pollet e la segretaria sono disposte su un solo piano che copre tutta l'inquadratura, e appena una si muove da destra a sinistra lo spazio vuoto viene momentaneamente riempito dal passaggio di un infermiere con il vassoio). Anche il gioco di spalle e specchi è più complicato di quanto pensi Jeanne: lei crede di aver sorpreso, attraverso lo specchio, Mika versare apposta la cioccolata per terra, ma come poteva sapere Mika che Jeanne le dave le spalle se erano entrambe voltate? Il dare le spalle a Mika, anziché guardarsi le proprie, è un elemento ricorrente del film. Più probabile che, conoscendo la casa, volesse mettere alla "prova" l'abilità di Jeanne, come lei stessa si è espressa con il marito dopo che Jeanne è andata via.

Mika, secondo la sua ottica, non uccide in senso proprio, ma lascia morire. Che Jeanne stia lì dentro casa con il marito, anche con la porta chiusa, non le mette inquietudine. Basta che ci resti. Quello che non le piace sono le iniziative, come il vecchio consigliere d'amministrazione che vuole apportare modifiche nei bilanci dell'azienda proponendo produzioni innovative. La mediocrità che avverte dentro di sé vorrebbe fosse estesa agli altri, che ci fosse una pacificazione di tutto, nella blandizie. Quello che desidera è poter dare per ridare: non poter dare una volta soltanto. E quando Jeanne la sostituisce per prendere i sonniferi che Mika non aveva acquistato, l'evento è, appunto, una sostituzione, un rimpiazzare, un annullare l'unicità del proprio ruolo familiare, un cominciare a scalzare: poco prima le aveva lasciato lavare i piatti, occupazione però più tipica della domestica. E il dramma si compie in poco tempo, l'iniziativa tradisce Jeanne, così sicura di sé: la ragazza, ripiegando sul caffè per evitare la cioccolata, non ha evitato di ingerire il sonnifero e si va a schiantare ad alta velocità contro un muro insieme a Guillaume, che Mika aveva cercato di risparmiare ferendogli un piede con l'acqua bollente.

Ad André, che pare svegliarsi dal torpore solo quando gli manca il sonnifero, la sera in cui Jeanne è uscita in auto richiama alla mente quell'altra sera in cui morì Lisbeth e in cui Mika, come in questa, lavava le tazzine spoche. Finalmente si agita,

chiama la madre di Jeanne perché telefoni alla figlia sul cellulare, ma è troppo tardi. L'auto si è già schiantata. Mika gli confessa il primo omicidio, e André è dispiaciuto, ma non la biasima. Poco dopo, arriverà la telefonata che lo avverte che i ragazzi e la madre sono in questura, completamente illesi.

Ma André torna a suonare: ora di nuovo quieto, come se nulla fosse successo. A Chabrol qui non interessa chiudere, come in altri film, con l'arresto dell'omicida. Gli elementi oggettivi, per incastrarla, hanno evidentemente bisogno della testimonianza di Guillaume e André, che non pare neppure tenerci: entrambi, dopotutto, hanno bisogno di Mika, le tazzine sono lavate, la situazione, in questi termini, resta piuttosto vaga per gli inquirenti. Chabrol, così puntuale, lascia un dubbio, poiché è interessato a rac-



Guillaume (Rodolphe Pauly) e Mika.

contarci altro.

Mai come in questo film Chabrol racconta la pietà per l'assassina. Lo fa in una maniera del tutto particolare, con la sequenza più bella di tutto il film, un lunghissimo silenzioso pianto in cui Isabelle Huppert dimostra le sue straordinarie doti di interpretative. Questa scena, senza tagli e montaggio, ci dice che l'omicida è abbandonata a se stessa e nessuno si cura di lei, è relegata, nella chiusura dei titoli di coda, all'essere fuori della storia che ci interessa, e che quindi allo spettatore non interessa granché, ma interessa al regista; forse Mika sentiva la propria infelicità anche nel matrimonio, era stanca e si dava un tempo perché tutto finisse (da qui il dubbio se l'interruzione della somministrazione del sonnifero al figliastro fosse un'interruzione di omicidio o meno, di qui l'idea che essere vista da Jeanne mentre versava apposta la cioccolata per terra fosse un'ennesima "prova" —come lei stessa diceva— dell'abilità della ragazza, e della possibilità che fosse la figlia dell'amica); che ci sono persone, come Mika, che non desiderano altro che di poter rinascere, incapaci come sono di essere felici uscendo dai meccanismi caratteriali formati nell'infanzia e nell'adolescenza. Infatti, la descrizione finale del dolore dell'assassina assume quattro forme: da un lato dello schermo scendono i titoli di coda sulla storia finita, dall'altro l'Huppert continua



Jeanne Pollet (Anna Mouglalis) e André Polonski.

a recitare; Mika depono la sciarpa che come Penelope ha finito ora di tessere; piange un pianto delicato, lento, con lunghi fiotti di lacrime che le venano a intermittenza il viso; si accovaccia sul divano e resta lì, fino a chiudersi completamente come un feto (emblema massimo dell'innocenza). Lisbeth, la "donna vera" (come dice a Jeanne), che ha ucciso e che ammira, non desiderava che morisse. Lei stessa ne ha subito la perdita e continua incessantemente a pensarla. E si sente cattiva, tremendamente cattiva. E non sa che farci. Lei stessa vorrebbe rinascere, in un altro grembo, in un'altra famiglia. Ma non sa che significa essere figlia elettiva.

Nicola D'Ugo

Gli aspiranti eroi dell'Irlanda

Eroismo e misoginia in Queneau

– Bzzz, fa la bomba.

La citazione che fa da epigrafe a questo articolo non è una battuta presa da un libro o da un buontemponone in vena onomatopeica, ma è l'intero Capitolo LXII di un altro "eroico" romanzo di Raymond Queneau: *Troppo buoni con le donne* (*On est toujours trop bon avec les femmes*), pubblicato a Parigi nel 1971. Il disastro causato da una cannonata diretta ai protagonisti viene così anticipato con il semplice sibilo della bomba che viaggia dal cannone di una nave inglese verso un ufficio postale irlandese, da qui a lì, fra il desiderio di colpire bene il bersaglio e il timore d'essere colpiti. A mezz'aria, il semplice sibilo è addirittura impersonale: un oggetto-bomba che fa il volo cui lo hanno destinato, ormai irreversibile da chi lo ha lanciato e inevitabile per chi lo riceve. Il capitolo risulta però molto comico: quello che lo precede ci aveva introdotto dei personaggi che alla propria pelle ci tengono parecchio. L'informalità e addirittura la mancanza di passione che ci mette lo scrittore nel dirci che, dopo tante bombe cadute a vuoto, ne è partita una che già sappiamo che ha il tiro aggiustato, rappresenta la completa indifferenza che il narratore ha per la sorte dei suoi protagonisti, di quei personaggi che egli stesso ha inventato (e quindi saranno in qualche modo importanti), e accende in noi la curiosità di sapere quello che gli capiterà.

Raymond Queneau il fine pensatore, vive anzitutto nel suo linguaggio, fatto di una poesia e materialità espositiva che saltano dal comico al sentimentale, dallo sboccato all'aulico, dall'intraprendente al nostalgico, secondo dei movimenti dell'animo alterabili quanto lo sono quelli degli uomini tutti e, in particolare, dei suoi personaggi. Ogni sua storia ci introduce in situazioni palpabili, ricche di dettagli di tutti i tipi, e in cui il dettaglio estremizza la rappresentazione, per poi essere recuperato e rivelare un'estremità d'altro genere da quella fornita precedentemente dallo scrittore: una cupa scena da thriller scaturisce man mano nell'accesa scena di sesso sfrenato che, a sua volta, va a stemperarsi nel sentimentalismo delicato di un riflesso di luna. Oppure, in un personaggio che va verso una donna imprigionata, l'amore sentimentale si fa amore carnale, che a sua volta si fa amore religioso (la parola *amore* è effettivamente insidiosa nella nostra cultura). Gli umori si modificano con lo scorrere delle righe, più che della pagina: dal broncio si passa al riso, dalla bestialità al dubbio sulla propria gentilezza, dall'avidità della carne all'anelito per i cieli eterei e immutabili, dalla necessità al vezzo.

Questo giocare con le parole e gli stili è il modo dello scrittore per farci assistere con leggerezza e chiarezza (solleticandoci fin anche con il macabro e il cattivo gusto) al grande carnevale della mente umana, a una sorta di schizofrenia a tempi ravvicinati, ma non per questo appesantita dal grigiore dell'inquietudine che caratterizza altri autori del Novecento: anzitutto Samuel Beckett e Louis Jorge Borges. Il distacco ironico dello scrittore francese ci rende – impiegando i personaggi come strumenti per tante differenti orchestrazioni – delle sorte di motivi musicali che assaporiamo quel tanto che basta per capire che un attimo dopo non contano già più. Resta una coerenza caratteriale di fondo per ciascun personaggio, formato dal proprio retroterra esperienziale, e destabilizzato spesso dagli eventi esterni, come se oltre al carattere e al modo di reagire ci fosse, come c'è, qualche altra parte dell'individuo più estesa dentro di sé. E continuiamo a cadere, trascinati di volta in volta, dentro quella musica.

In *Troppo gentili con le donne*, la follia umana, o meglio l'incapacità umana di dominare se stessi e di conoscere lo scenario in cui ci si muove (e che ci muove), è raccontata per

mezzo di una situazione congeniale: gli uomini in guerra. Né guerra al fronte, né guerra mondiale: qui si tratta di un gruppo di uomini che imbracciano armi e che, sbarazzatisi degli impiegati, hanno preso possesso di un ufficio postale a Dublino. Ma basta questo per scatenare il meccanismo del branco, in una situazione che più della guerra sembra essere quello della rapina in banca. Trascinato ciascuno dall'impeto dell'idea che ha della secessione dal Regno Unito, i rivoluzionari irlandesi sono uomini che approfondiscono sul campo e a loro spese quell'idea. Alcuni graffiti espressivi anacronistici, come il motto rivoluzionario "Finnegans wake", spegne le loro azioni e i loro propositi devianti da pensieri che nulla hanno a che fare con il motivo unitario per cui hanno preso l'ufficio postale.

In particolare un impreveduto personaggio antirepubblicano li mette in subbuglio: un'impiegata trovata nei bagni dell'ufficio. Lei è la causa di tutti i mali e di tutte le distrazioni. Ma è anche l'antagonista più acerrimo che i rivoluzionari si trovano a fronteggiare. Il romanzo descrive piuttosto il combattimento del fronte interno, degli uomini contro la ragazza, che quello esterno, relegato a una serie di sparatorie. Il fronte interno tocca l'individuo peggio di quello esterno, fatto di anonimi soldati inglesi che non spaventano affatto i rivoluzionari. Quello interno è il fronte della parola e della carne: Gertie, la ragazza, ha tutto un armamentario dialettico, d'abbigliamento e fisico che sono in gran parte una novità gradita e mal gradita per ciascuno di loro, che hanno già ucciso a bruciapelo chi lanciava motti realisti (e ora si trovano a dover sentire addirittura delle tesi sulla loro follia di rivoluzionari), che sono stati per lo più con delle brutte prostitute e che non hanno mai visto un abbigliamento intimo così succinto e poco complicato come quello della ragazza. Gertie è una peste in tutti i sensi: più che un personaggio coraggioso, è un personaggio talmente irriducibile nelle sue convinzioni e fuori della loro concezione della donna da metterne in crisi la sicurezza virile e militaresca. Ma ciò che più conta per lo scrittore francese è l'effetto reattivo che suscita negli uomini, potendo così far emergere le loro psicologie attraverso l'azione. In Gertie confluiscono non solo le polarizzazione della carne, ma quelle dei discorsi antimonarchici che formano una dialettica discorsiva altrimenti improponibile, giacché il gruppo condivide delle idee di massima sugli inglesi e la rivoluzione irlandese. Mentre il direttore e l'usciera vengono freddati al primo "Dio salvi il Re!", la donna viene salvata in nome della "correttezza" verso le donne pretesa dal loro capo. Il confluire di due conflitti dei protagonisti (lo spirito antimonarchico e la correttezza verso le donne) si trasforma nella forma di una impietosa misoginia. Noi crediamo di leggere questa misoginia, mentre invece leggiamo l'insorgere e l'effetto dei due conflitti: la forma esteriore che assume la vicenda è il più appariscente luogo comune sulle donne. Queneau mette in guardia fin dall'inizio dai luoghi comuni: mentre le impiegate non devono essere cacciate dall'ufficio con una pacca nel sedere, i loro colleghi di sesso maschile vengono malmenati, ma avrebbero gradito anche loro un po' di correttezza. L'intelligenza di Queneau mira a raccontare e destabilizzare i luoghi comuni, ma mai in modo diretto, e spesso può capitare di rimanere anche noi impigliati nel meccanismo mentale che troviamo risibile nei personaggi. Il romanzo misogino, dove la donna non è che un oggetto di piacere, una stregghetta e una grande rompicatole, è un altro romanzo sulle costrizioni mentali e banalità degli uomini. E l'ambito eroismo cui anelano, un altro mito che passa nell'integrità ginecologica della ragazza.

Nicola D'Ugo



Le stagioni dei Kunwinjku

Una mostra è dedicata agli artisti australiani

Dal 9 al 23 a Roma, una mostra è dedicata alla pittura aborigena. L'esposizione si tiene nel Chiostro del Bramante, in Via della Pace 5, dietro Piazza Navona. Una quindicina di opere esposte, di grandi dimensioni, illustrano le diverse stagioni dell'anno australiano secondo la tradizione dei Kunwinjku, un clan aborigeno che vive nella Terra di Arnhem occidentale. Le opere rispettano gli stilemi del primitivismo, con la tipica bidimensionalità delle immagini. Sono rappresentati animali, come il coccodrillo e il canguro, piante e insetti alquanto irricognoscibili, appena segnati come sono nella trama del disegno. La caratterizzazione della stagione viene espressa attraverso alcuni elementi meteorologici peculiari del luogo e una serie di leggende che per noi occidentali costituiscono piuttosto una novità. L'assenza della prospettiva, più che negata, è contraddetta attraverso una sovrapposizione di elementi più lontani che vengono anteposti a quelli più vicini. Dal punto di vista cromatico, si osserva una completa assenza di impiego dei colori a caratterizzare le figure rappresentate, conferire atmosfera e sapore alle scene, e a cercare in qualche modo una verosimiglianza attraverso questo tipo di elemento che

caratterizza invece, in modo così decisivo, la storia della nostra pittura. Privi di un intento realistico basato sul senso della vista, gli animali vengono rappresentati anche al loro interno, attraverso il cosiddetto "effetto a raggi X", tipico di quest'arte tradizionale australiana: le immagini illustrano così i dotti interni della nutrizione, sia nei pesci che nei mammiferi e rettili acquatici. La crescita e il tempo che passa viene invece espresso attraverso la sequenza di figure simili, ma di dimensione diversificata, e non secondo una successione strettamente orizzontale. Dal punto di vista estetico, le figure sono affidate totalmente a certi moti della linea, a certe curve che hanno presumibilmente un loro valore estetico nella pittura proveniente da questa cultura così distante, per gusto e storia, dalla nostra: le cadenze delle linee sono evidentemente strutturate secondo un'intenzione estetica, che però difficilmente emerge ed è comprensibile per chi non sia abituato a un'arte del genere, per chi non conosca il valore emotivo che le stagioni hanno per gli abitanti della Terra di Arnhem, per chi non sia addentrato nei miti e nelle leggende degli aborigeni.

Nicola D'Ugo

L'artista, la musa, la modella in giustapposizione

Titolo commerciale per una mostra culturale

Mi sarei aspettato volentieri di vedere più da vicino quello che la mostra "L'artista, la musa e la modella" proponeva con un titolo così ambizioso e suggestivo: tutto un mondo di sogni e di storie vere che aveva coinvolto una serie di artisti e le loro modelle. La storia della pittura ne è piena: a volte si tratta di un rapporto fra l'artista e la propria compagna, musa ispiratrice delle sue opere, a volte di brevi avventure amorose gli uni e le altre, o ancora una serie di informazioni e curiosità sui personaggi femminili che siamo abituati a vedere sulle tele dei grandi pittori e che non sappiamo chi siano, o addirittura se siano mai esistite. Oppure un ribaltamento: la modella che dice la sua sull'artista, attraverso lettere e testimonianze dell'epoca, emergendo di là dalla sola forma immortalata da chi ne studiava la figura e la linea, il busto eretto e il polso piegato, il viso altezzoso e il fianco invitante. Di storie del genere ce ne sono a bizzeffe, nella Montmartre d'inizio secolo (quello scorso), così come nel nostro Rinascimento: dopotutto, la ritrattistica è il genere di maggior successo nell'arte visiva, per tutta una serie di ragioni d'apprendimento del mestiere, di commissione delle opere e di sentimento dell'artista.

Invece, mi sono dovuto accontentare di una rassegna di celebri artisti novecenteschi, ciascuno con un pezzo o due (non certo i migliori), in una sfilata di figure femminili che della tematica dell'artista, della sua musa ispiratrice e della modella che aveva di fronte resta soltanto la raffigurazione di donne. O le si conosceva prima, o non le si conosce adesso. La mostra (all'Archivio Arco Farnese, in Via Giulia 180 a Roma) presenta, dal 18 ottobre al 9 dicembre, artisti di indubbia fama e di diversa formazione, come Arturo Martini, Renato Guttuso e Fausto Pirandello. Per chi cerca il pezzo raro, il quadro, il disegno o la statua che non ha mai visto, questa è senz'altro l'occasione per accrescere il proprio repertorio individuale in fatto di visione di sculture, disegni e dipinti. Ma per quanti desiderano approfondire il complesso rapporto fra un artista e una modella, quell'intre-

ciarsi del filo biografico e con l'estetizzazione di una relazione fra persone in carne ed ossa (che ci interessano a partire dall'arte), la mostra non ha nulla da dire. L'esposizione racconta male il proprio contenuto attraverso un titolo, e già questo è indice di una leggerezza, certo perdonabile, di chi realizza una esposizione figurativa. Benché la galleria offra indubbiamente opere di pregio e di interesse, l'altisonanza del titolo, che sarebbe passabile se trattasse di un'operazione commerciale — in cui il contenuto è raramente conforme ai proclami, finalizzati come sono alla vendita e non alla descrizione disinteressata del prodotto —, introduce i nostri pensieri in scenari visivi e immaginativi che vengono gratuitamente delusi. L'ingresso è libero, la mostra non mercifica nulla. C'è come il sentore della presa in prestito di un modello, di un abito inadeguato, di una luce impropria che getta il proprio filo là dove la cultura non si incrocia con il commercio. E si avverte una sottomissione, probabilmente inconsapevole, della cultura alla retorica del mercato là dove non c'è commercio espositivo: a meno che non si vogliano attirare a tutti i costi eventuali clienti dei pezzi. L'aspetto caratterizzante della visita in galleria non può essere che questa del titolo, con la conseguente amarezza di chi vede in modo chiaro come il linguaggio di massa prenda a prestito modelli economici. Perché? Perché suona meglio? Se c'è ancora un fronte che dovrebbe sapersi tenere fuori dal linguaggio propagandistico questo è proprio l'ambito della cultura non commerciale, che può meditare le proprie scelte per mezzo dell'affrancamento che gode dal vincolo della vendita, e sbizzarrirsi a trovare titoli che, come gli abiti, siano fatti su misura per i propri fianchi, cavalli, spalle e polsi. La cultura affrancata si fa anche attraverso l'adeguata denominazione delle proprie proposte. La mercificazione dell'arte non ha nulla da insegnare alla cultura, seppure tenti di dirlo attraverso tutti i media che l'imprenditoria dell'informazione e della comunicazione ha a disposizione.

Nicola D'Ugo

Passi e tecniche di concentrazione sulla via iniziatica Due importanti ricerche svolte da Emilio Servadio e Massimo Scaligero

Ancor oggi è d'uso presso illustri accademici e non, la consuetudine di spiegare il sacro come una espressione codificata di un comportamento sociale particolare, in cui l'estasi ed il *samadhi* sono il frutto di modificazioni ormonali e biochimiche, le attività magico-rituali divengono dei meccanismi liberatori attivati dall'individuo alienato la cui presenza è in crisi. Contro tale deviazione e confusione psichica affermata esclusivamente nella modernità occidentale, due maestri dei tempi moderni come Emilio Servadio e Massimo Scaligero, hanno inteso affermare nella loro esperienza l'esistenza di piani dell'essere che nessuno strumento scientifico profano può razionalmente pretendere di spiegare e soprattutto penetrare. Nell'ambito del dominio di un'autentica esperienza metafisica ed iniziatica sono da annoverare due importanti ricerche svolte da questi due autori che riflettono il loro peculiare modo di essere ed agire; in *Passi sulla via iniziatica*

di Servadio (Ed. Mediterranee), vengono esaminati sotto questa luce i temi della squadra, della rosa e della croce, dei fenomeni paranormali, della corona di luce, della reincarnazione e della parapsicologia, fino a rintracciare nelle stesse avventure di Pinocchio degli arcaici richiami al simbolismo iniziatico.

La capacità di Servadio è proprio nell'intento di saper distinguere ciò che appartiene ad una scienza sacralmente intesa e ciò che diversamente è il riflesso di una scienza profana ed esteriore fino a circoscrivere e delimitare tutti quegli aspetti che coinvolgono l'individuo su di un piano psichico ma non autenticamente spirituale.

Più tecnico ed esperienziale il saggio di Scaligero, *Tecni-*

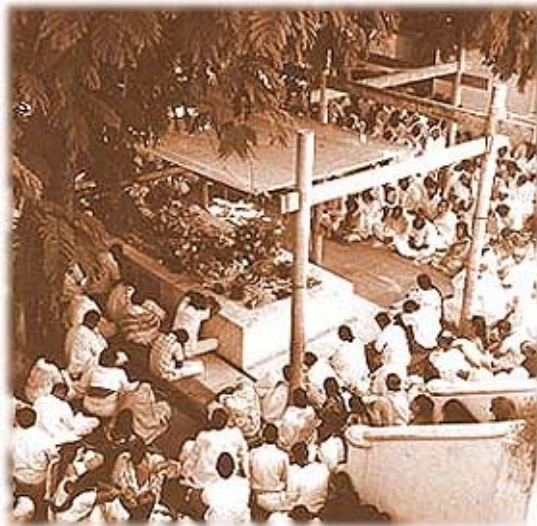
che della concentrazione interiore, (Ed. Mediterranee) con il quale si individuano gli aspetti e le modalità pratiche della concentrazione atte a svelare le forze latenti del pensiero. E' solamente attraverso quest'ultimo che, nei tempi attuali, per l'autore è possibile approfondire la conoscenza vera del sé; l'indagine svolta sulla volontà, sul sesso e l'ascesi ed i rapporti tra eros ed immaginazione fino alla soglia dell'atarassia magica inducono l'individuo alla conoscenza delle dinamiche di trasformazione del respiro e alla percezione pura del vero alimento di vita. Si tratta di esercizi ed attività per le quali è richiesta una determinazione assoluta; solo quest'ultima difatti permette al neofita di poter varcare la soglia segreta dell'io, superata la quale scorge la nudità essenziale del reale.

I due saggi, pur considerando le rispettive differenti personalità ed indirizzi di ricerca, sembrano quasi compenetrarsi a vicenda, costituendo il primo una graduale introduzione di tipo teorico-

concettuale al secondo libro, in cui diviene più impegnativo e costante il rapporto fra pensare ed agire, meditare ed essere.

Entrambi gli autori hanno fatto proprio, oltre alla straordinaria forza interiore che ne ha permesso i fecondi risultati nella scienza dello spirito, quell'imperativo categorico secondo il quale sono proprio i tempi attuali a richiedere "che chi sa e può si annunzi e si comprometta," impegno necessario a contrastare quell'involutione cosmica ed interiore dell'uomo attuale sempre più dimentico delle origini del proprio sé e dei tesori occulti che dai molteplici piani dell'essere misteriosamente sono custoditi.

Mario Giannitrapani



Meditazione attorno a samahadi

KULTUR: fra cultura e spiritualità

Una rivista che rispecchia un ampio spettro d'indagine nei più disparati settori del sapere



Nietzsche

La versatilità intellettuale espressa dalla rivista di Kultur continua a rispecchiare nell'ultimo numero speciale edito nel 2000, un ampio spettro d'indagine nei più disparati settori del sapere; abbiamo ricerche che riguardano Emilio Servadio, Federico II, Novalis e la letteratura "sotto traccia," articoli che spaziano dalla Bretagna magica e neo-druidica ai misteri eleusini, dall'archeofuturismo alla geofilosofia, dai templari al culto del capo nell'Italia fascista; c'è n'è in-

somma per tutti i gusti. La novità di quest'ultimo numero è però, oltre ad un più che abbondante numero di pagine, un

delizioso inserto grafico a colori che raccoglie quadri alchemici di Elio Varuna, vari mandala riprodotti da Sonia Vilaro, e opere celebri di Arnold Böcklin e William Turner; da non dimenticare la premessa con una dedica rigorosa a Giordano Bruno e una memoria finale per il centenario della morte di Nietzsche. Nel panorama delle riviste attuali, Kultur si differenzia nel divenire una sorta di antologia del sapere, fruibile e non necessariamente troppo settoriale, com'è tipico di molte altre riviste.



Giordano Bruno

Dolce e zuccherino è il sangue ingenuo

Ieri sera
guardandoti in viso
ancora
ieri
ancora ieri come oggi
la labbia tua
adducendomi
come di te ma un po' piú in me credendoti

nubi nubifragi sterpaglie fauci fragili
ed ancora di te intemperie ancora di te duolo
ammorbidendomi
indurendomi
volendo soprassederti
come parte di me in declivio

oddio quanto ancora genufletti ancora costringerti
e piú che costringerti stringerti costringerci
tirarci in ballo sempre in pochi metri di terra
e piú che terra il lenzuolo la felpa l'impigliato cotone
il rammendo impietoso la severa lappa
la ferita lappata le ferite lappate

ma dolce e zuccherino è il sangue ingenuo l'oblio il ristoro la dimenticanza la liberazione

Nicola D'Ugo

Il mago di Natale a Monte Compatri

Se io fossi il mago di Natale
Farei spuntare un albero di Natale
In ogni casa, in ogni appartamento
Dalle piastrelle del pavimento.
Poi con la mia bacchetta magica
Me ne andrei per tutte le vie
A fare magie
Sotto l'Alberata farei spuntare
Un albero carico di giocattoli
Di ogni qualità.
Di bambole che chiudono gli occhi e
Chiamano mamma e papà.
Chi le vuole le prende:
gratis s'intende.
È per lo Stradone
Farei crescere un albero di panettone
In via Matteotti l'albero
L'albero delle scarpe e dei cappotti
a Belvedere farei crescere
un albero con un Gesù bambino vero
che dica a tutti
politici e vecchietti
mamme papà e bambini
vedete sono qua,
sono venuto a portarvi
tanto amore, pace e felicità
allora si che questo paese
sarebbe speciale il giorno di Natale.
Ma un mago non sono
Che posso fare?
Non ho che auguri da regalare
Ve li regalo tutti quanti
Con la speranza che invece Gesù bambino
Ci porti questo bel regalino.

*I bambini della scuola materna
di Monte Compatri*



*Che la Befana vi
porti tanti regali!*

Giungere a porsi le mani

Giungere a porsi le mani
fra i capelli
è il tentativo di domare
un incendio

con un vento di problemi irrisolti
su pensieri che si contorcono

e circoscrivere un dolore
indelebile
per cose radicate

andate in fumo.

Biagio Salmeri

Pasquino e er Gatto

'N gatto de campagna
Volle anna' 'n trasferta
A vede' Roma
Quanno era deserta.
Girò pe lungo e largo
E quanno fu sotto
La statua de Pasquino
Vorse fa m'bisognino
Ner mentre era pronto
Pe fa l'atto
Sentì 'na voce 'n po' 'ncazzata
Che je disse:
a micio che lo fai qui
sta pisciata
er gatto preso dal magone
se anniscose dietro a 'n cantone
sortì fora
e diceva Pasquino
chi sei disse er gatto.
Arza la capoccia
So la statua che ciai de fronte
Io nun te conosco
Non so' der posto
'na vorta era 'na celebrità
pe sta città
quanno er popolo dormiva
quarcheduno sortiva
pe damme la parola
contro er papato
puro er popolo romano
me se' scordato
Aritonna fama e gloria
Quanno lo scolaro
Fa er ripasso della storia
Ma cè quello disattento
Che 'mme lascia 'n po' scontento
Quanno la maestra
Je dice:
chi era Pasquino
er fijo
de lo scopino

Angelo Fabri

Attesa

Ti aspetto su quella strada bagnata
con le gocce di pioggia sul volto e
agli occhi la nebbia da poco diradata.
L'eco rimbalza da un albero all'altro
fino all'orecchio.
Il tuo nome mi brucia come un marchio
infuocato sulla pelle viva e forte mi
fa gridare: LIBERTA'!!!

Mario Ceccani

Moana

Done, gone
la morte non perdona
la sanità del corpo
la floridità possente
cazzo e sigaretta
e la cornetta del telefono
nell'altra mano
la parola indifferente
al vizio esagerato
che si rivolge intensamente
solo a Città del Messico,
all'altro capo.

La morte non perdona
nulla. Improvvisa o esacerbata
d'altro male, d'altra
inesorabile verga
non si cura di pesi e di misure
e neppure d'alti e bassi,
di strette e soprassalti,
di impegni e di colloqui,
di sfide a vesti aperte,
provocazioni o giochi.
Nulla perdona, nulla
deve perdonare.

Certo non fu mai la preferita
dal mio giudizio estetico
fra le Adams Whites & Davis
Paris Rae Lynn & Porsche
e quant'altre pornodive
dei *flashes* a luci rosse
ma fu per molti
un simbolo dei tempi,
non mignotta, puttana, troia
ma Pornostar verace,
portavoce, icona, effigie
prendincola, bocchinara.
Ne ebbe ricchezza e gloria
successo da carnevale,
articoli sospetti
ma sempre puntuali
sui quotidiani nostri
ironici e demenziali.

A nulla conta infine
quell'autobiografia,
falso punto finale,
opera incompiuta,
consigli da manuale.
Nella fine della sua morte
per altri può contare.

Gone, done, gone.
È morta giovane
nacque a Genova
non vi può piú tornare.

Nicola D'Ugo

FUMO

È mattina.

La luce entra a strisce nella stanza, strizzo gli occhi per verificare l'ora. La mia bocca è ancora impastata dal fumo dell'ultima sigaretta, poche ore fa.

Sorpasso il disgusto di questo sapore e accendo una Camel, dirigendomi verso il bagno, dove fisso per un poco la mia faccia.

È mattina, bisogna ricominciare.

La giacca, cerco la giacca e finalmente la trovo, la indosso, mi specchio un'ultima volta, i capelli non riescono ad abbassarsi, ho dormito poco, con la testa appoggiata alla spalliera e hanno preso questa strana piega, va bene così, mi dico. Vado al bar. Tutte le mattine vado al bar, tutte le mattine il barista mi serve il caffè. L'aria è fresca, le signore si recano al mercato, anche i pensionati però. L'aria è fresca e stona nei miei polmoni e così è un tossire ogni dieci passi. Dopo il caffè andrà meglio, mi assicuro.

Qui vicino c'è un mercato, e nel mercato girano le mamme e le mogli, qualche padre con in braccio il figlio che inconsapevole si guarda intorno, guarda il turbinio di gente tra carciofi e lattuga. A volte le cose vanno così, un tanto al chilo.

Il tabaccaio fa parte della tappa obbligata, non parlo neanche che mi porge il pacchetto di Camel, tiro fuori dai pantaloni banconote stropicciate, non me ne sono rimaste molte e dovrò chiedere un altro prestito. Velocemente passo in rassegna i creditori, quelli vecchi e i possibili nuovi. Mi basteranno per oggi, quindi penso ad altro.

"Buongiorno"

– 'Giorno, – rispondo solo per cortesia e mezza parola per questo va già bene.

Mi siedo, il tavolino è circolare, grande per una persona e piccolo per due, penso.

Mi guardo riflesso sulla vetrina delle caramelle, questi capelli sono davvero arruffati e il mio aspetto non è dei migliori, faccetta da battuto, è giusto, sono caduto e adesso guardo dal basso. Sono caduto, dico, non inciampato. Io gli ostacoli li cerco.

Tiro fuori il pacchetto vergine accoppiato a un vecchio accendisigari Ronson, li poggio sul tavolino mentre giro il caffè per miscelarlo insieme a due cucchiaini di zucchero.

Questo bar ha grandi vetrate, quasi tutti i bar hanno grandi vetrate, forse per questo mi piacciono, si vede ciò che accade fuori, la gente passa, ognuno col suo fardello di tristezza e gioia, non che me ne importi molto per il vero ma è mattina e non mi costa niente dedicare un pensiero anche a loro.

È difficile essere sereni in una grande città, credo.

Non sono mai stato sereno, prima perché cercavo qualcosa, ora perché l'ho persa. È la curiosità mi dico, questa stupida curiosità per le cose o forse è altro, ci penserò e mi appunto su un taccuino giallo alcune note, con la matita dal tappo rosso che serve anche da tempera mine—è la mia Caran D'Ache e non mi piace prestarla—.

Dovrei lavorare un poco, ma mi attardo ancora nel bar, c'è una coppia seduta al tavolino di fronte al mio.

Lei è di spalle.

Il compagno si dirige verso il bancone prende la consumazione e la porta al tavolo. Si dividono una brioche. Quando si gira, per cambiare posto infastidita dalla luce che entra dalla grande vetrata, mi tolgo gli occhiali, che mi proteggevano dalla, per me, eccessiva luminosità, e, nel chiarore appannato del repentino gesto, mi sembra di riconoscere un sorriso. Anch'io ebbi un sor-

riso, così luminoso da confondere la vista, e non c'era nessuna vetrata, anzi, la luce fosca del mio studio.

Nei bar c'è tanta gente, diversa per modi e forma. L'ho detto, mi piacciono i bar.

Brett, così l'ha chiamata l'uomo che è con lei.

– Parto domani, – mi disse, intendeva che avrebbe passato le vacanze estive col marito in barca.

– Va bene, – è l'unica cosa che ricordo, risposi insieme ad "anche tu" al suo "mi mancherai".

A volte le cose vanno così, un tanto a partenza. E ce ne furono.

Le briciole della brioche ora sono tutte sedute sulle cosce di lei, che le scolla via con un gesto bambino, come sanno fare con molte altre cose. Dopo sorride, l'uomo la guarda sospettandosi superiore, in realtà anche le briciole l'hanno perdonata dopo quel sorriso.

A volte le cose vanno così, un tanto a sorriso.

– Mi hai pensato? – mi chiese, qui sotto il mio studio, andando al solito bar, ritornata dalle sue vacanze.

– Sì, tanto, – rispondo, non trascurando di sembrare gentile.

– Anch'io

Io cammino con le mani in tasca, lei aggancia il mio braccio e poggia la testa sulla mia spalla.

Sorride ed è già perdonata, certo di niente, perché niente c'era da perdonare.

Mi costruisco domande e risposte e tiro la corda. Prima o poi si rompe. Si sa.

Il barista ha la faccia cortese di chi è abituato a mandar giù il malumore degli altri. Io non sono ancora abituato a mandare giù il mio. Problemi di mestiere credo.

Nel prendere il pacchetto di sigarette mi cade il Ronson, con tutto il suo rumore metallico, Brett si gira e guarda, io francamente gli guardo le gambe, strane, che stanno bene su quel bacino. Si intravede il disegno dell'anca. Potrei innamorarmi di lei, sono ben disposto. Lui gli accende una sigaretta, lei sorride, parlano di lavoro immagino, ma in realtà lei non parla con lui, e forse lo sa. Vorrei che si alzasse e venisse qui a baciarmi.

Forse lo vorrebbe anche lei ma non lo farà.

Forse lo avrebbe voluto anche lei ma non è qui.

Tiro giù l'ultimo sorso di caffè.

Nel pilastro che divide il bancone c'è il cartello rosso e bianco che vieta di fumare.

Il Ronson fa tre scatti, poi la fiamma esce, tiro la prima boccata e guardo gli occhi di lei.

– Non dovresti fumare tanto, adesso ti prendo il pacchetto così dovrai chiederle a me. Non più di un pacchetto al giorno, siamo d'accordo?

Questo lo dice aggrottando le sopracciglia, fingendo di essere arrabbiata, poi alza la testa, socchiude gli occhi, col volto a smorfia di musetto, oscilla il naso a sfiorare il mio.

La bacio. Mi bacia.

– Buongiorno, – mi dice con la voce volutamente infantile. Mi ruba le sigarette e corre via.
Non faccio opposizione quando prende il pacchetto, ne comprerò uno di scorta, gli piaceva fare la mamma e a volte è delizioso sentirsi accuditi.

Il fumo sale denso quando da un po' non si tira una boccata. Mi ero solo bloccato un momento. Nei ricordi. Mi accorgo che l'ho fissata in questa breve assenza. Penserà che la stia corteggiando e forse è vero. Per il motivo contrario però.

Essere precisi e sicuri è difficile in questa confusione. Io ne ho molta e quindi tiro ciò che capita, e perdo sempre di mio. È come le carte, è difficile non perdere quando si va sempre a vedere, anche con una coppia di sette. È stupidità mi dico, questa orgogliosa inutile

Guardavo le sue labbra muoversi più che ascoltare ciò che emettevano.

Ho sbagliato e questo si sa.

Non sono affidabile.

Sono andato via e ritornato più di una volta, costretto dal mio pensiero vagante, ormai lacero, incapace di essere elastico e comprensivo.

Non mi ha mai chiuso la porta, ammetto.

Mi voleva bene credo. Forse ancora. Sapeva della mia inaffidabilità e cercò un possibile rimedio.

Un possibile rimedio per me e per lei.

Cercò di salvarsi e forse ora lo è.

– Tu sei pazzo e non farai impazzire anche me, – mi disse.

Già. Io do risposte diverse nei giorni pari.

Forse non è più tempo di domande, rifletto, forse è



Disegno di Roberto Proietti

curiosità per le cose, e mi appunto anche questa sul taccuino giallo.

Brett apre la borsa, gira un po' dentro con la mano, da queste borse da cui le donne possono tirare fuori anche una camera da letto con relativo sofà ne riesce con un rossetto.

A volte succede anche a un uomo di andare in giro con la bocca segnata dal rossetto. A volte anche le camicie. Ho imparato che le matite reggono meglio sulla bocca, così mi pare. Non so sulle camicie.

Fumo e bevo troppo ma mi riesce bene. Anche altre cose, in verità, mi riescono bene, mi dicono. Mi dicono gli altri intendo. Già. Mai sentito quello che mi dicono, penso. Mai sentito quello che mi diceva lei.

ora di cominciare a dare un po' di risposte.

Domande difficili le mie. Risposte incredibili.

La storia è delle immagini e ne circolano in questa mente affollata. Le parole a volte fanno male, anche di più. Hanno quel non so che di educativo. Parole ne sono circolate, parole disegnate, scritte, d'aria. A volte leggere a volte pesanti, anche goffe, qualche semplice bugia, parole camuffate.

Dopo il tramonto dei miei sogni avrei voluto serenità. Venne una nuova tormenta. Non sono capace di stare in qualche posto caldo e riparato. Non si può credere nel destino quando a petto nudo si va incontro al vento del Nord. Minimo un raffreddore. Tempi da doppia Sambuca, penso.

A volte le cose vanno così, si dorme poco, male e solo ubriachi. Mi dispiace vomitare. A volte capita.

Mi vide anche sdraiato sul letto, incosciente e balbuziente frasi insensate. Meglio, mi mise a letto. Non so come.

Ricordo solo il suo sorriso, quello delle mamme, il loro figliolo è un po' maldestro ma va bene così, loro prepareranno una tisana calda e la mattina tutto passerà. Basta baciare la ferita, ti dicono. A me va bene così. La ferita non guarisce ma è tanto bello crederci.

Io guardo le cose con curiosità. L'ho già detto. Dico difficilmente bugie. Allora mi dicono che sono un po' stronzo, strano quando va bene. Sono solo onesto, si potrebbe ribattere. Però so che non è vero. Faccio solo ciò che mi rimane più facile. Già. Non sono ambizioso e non mi piacciono i premi. Anzi. Non mi piace dimostrare. Roba da rappresentanti.

Su tutto. Alza la bandiera e corri. Facile fare gli eroi di giorno, qualcuno scrisse. Vero, penso.

La mattinata corre via. Guardo i fondi del caffè e mi stupisco di come qualcuno possa vederci il futuro, minuscoli granelli e un poco d'acqua. Illuminista. Preferisco non vedere il mio.

“Il bar è aperto” è una frase che ricorrevamo. Prendevamo spesso il caffè insieme, si chiacchierava, ci si baciava, a volte era un pretesto. – Non mi piace il caffè, l'idea di prenderlo mi piace, – diceva, forse dice ancora, certo a qualcun altro.

Mi piacciono le idee, mi piace anche il caffè, con o senza idea dietro. Lo prendo da solo o in compagnia. Non ho paura di stare solo, di giorno.

È difficile credere che possa esistere qualcosa di diverso. Poi le cose vanno così, esistono nella loro sensibile apparenza. Esistono le stagioni e a volte fa più freddo a volte meno, esistono gli uomini le donne, le auto, i soldi, i parenti e gli amici. Forse. Mi dico e non scherzo. Forse.

Ora vado di traverso e perdo il filo. Faccio così spesso. Anche con lei. Si parlava di qualcosa e poi divago e arrivo a conclusioni e lancio proclami e... – Non ti seguo più! – Certo non mi seguiva più, a volte neanche io mi seguivo troppo. Difficili le conclusioni. Il mio è tutto un discorso senza conclusioni, parole lanciate all'aria. Sono un esteta, io. Lei è bella con i suoi occhi chiari e il suo sorriso, l'aria bambina e la volontà di sorprendere.

Lei è quello che io racconto negli occhi di chi non l'ha conosciuta. Dell'altro che può essere non so cosa farmene. Tiro la corda, tutti giù per terra. Io con voi. E mi faccio ogni volta più male.

Ragionevole, questo sì lo era. Questo è lecito, questo no. – Lo sai che non lo posso fare, me lo chiedi solo per questo.

Le mamme devono educare. Già. Ripenso a ciò che è lontano, altre mamme tutte nella cura di un bambino. Ho avuto molte mamme. Ora hanno tutte probabilmente un marito da conservare, attente a non dispiacerlo troppo. I mariti sono bravi lavoratori, onesti e generosi. Forse avranno anche veri figli. Io bevo e fumo troppo ma mi piace così. Non sono neanche tanto più giovane. Questo mi piace meno.

– Voglio avere una famiglia, dei figli.
– Oplà, volevo una frase più sicura. No di certo. Volevo solo poggiare la mia testa sul tuo ventre. Anomalie.

In fondo non era così ragionevole, non sopportava troppo questa vita di regolare scalata. Scopri forse per caso che la cima non è sempre in alto, a volte bisogna scavare. Era anomala, e del suo circuito di signori “andiamo di qua – sono stato di là” sentiva a volte la banalità. A volte la nausea. E allora scappava. È bambina anche lei. Noi scappiamo dopo aver combinato qualche pasticcio. Lo sappiamo che è un pasticcio ma è più forte di noi, si tira il sasso, si rompe la vetrata e si scappa via, e si ride con la paura che qualcuno ci scopri ma neanche tanto. La terra è rotonda, la terra è piatta. Va bene così, così che ci si guarda e si capisce che qualcosa non va. Così ognuno con le sue cose così diverse per forma e colore, così uguali quando la notte è vicina. Pensieri. Uno per ciascuno. Anche per te.

– Parigi è meravigliosa, vorrei che tu fossi qui.

Già, sarebbe tutto più facile. Vede, sente l'odore della bellezza. Ma non glielo hanno insegnato e allora segue le tracce, a volte si perde, a volte si stanca. Duro lavoro per una Lady, penso. Forse ci vuole altro. “Vai di qua, sei stata là?” Nessuna cattiveria, solo un poco di malinconia. Passa, si sa. Complesso di Edipo.

Non tutti possono passare le giornate in un bar. Neanche lei. Neanche lui. E allora si alza, vicino il braccio di lui che finge di sollevarla, senza forza – è solo un invito – mentre lei sorride e con preparata disattenzione si guarda intorno, guarda quello che resta, guarda me ma non vuole guardarmi più del barista che saluta per nome, la porta vetrata è già aperta, non posso apprezzare quindi l'ulteriore gesto di cortesia del suo accompagnatore. Gira l'angolo e io la guardo ancora dalla grande vetrata, anche lei, un attimo che non è un attimo, un po' più lungo, anche lui con un'espressione meno cortese “cazzo vuoi”, mi sembra. Ha ragione ma io non voglio niente, e poi tanto sta passeggiando con te adesso – cazzo vuoi tu.

Solo che non potei pensare che il frutto della mia pazzia fosse miseramente naufragato in un di nuovo nulla. Scomodo testimone.

Ci si incontrò di nuovo. Fu dopo un viaggio. Già un altro ritorno. Si supponeva. Già, io lo sapevo e non feci nulla perché non fosse, forse solo un poco, poi la stanchezza e la voglia di un abbraccio. Si fa così, negli aeroporti. Non mi piacciono molto gli aeroporti oggi. Non è stato sempre così, ma adesso lo è.

Ho la barba segnata di bianco, me ne accorgo guardandomi nello specchio mentre vivacemente passo lo spazzolino da denti su e giù nella bocca, anche un poco di sangue, minuscoli filamenti duri e bianchi in mezzo ad altri più scuri, alcuni rossicci. Io non sono, o forse sì. Ci si rivede, si pensa che forse qualcosa cambierà, si pensa che forse resisterà. Chi lo pensa io o lei?

Mentre lancio lo spazzolino a testa in giù nel bicchiere del bagno, mi tolgo la camicia e penso che ho lasciato la giacca sulla spalliera di una sedia in cucina, devo metterla a posto. Sì, mi sembra una cosa importante. Penso che dovrei cambiare, che voglio cambiare (forse cambiando città), mentre sfilo, con la sua bella copertina bianca, le *Carte Segrete* di Scipione, mi appoggio sul letto colla testa arrampicata sullo schienale, mi distruggo a guardare le curiose evoluzioni del fumo della mia sigaretta – ombre cinesi di un destino vissuto con infamia e con lode. Dopo poco mi addormento, così, con la testa storta e la giacca in cucina.

Dario Curatolo

Termosifoni termosifoni



Se disponete di una casa "fuori", dove vi recate saltuariamente, nei mesi freddi incapperete fatalmente nel problema del relativo riscaldamento. La casa, non abitata di continuo, vi riserverà un'accoglienza gelida; essa impiegherà a riscaldarsi giusto il tempo del week-end, che vi trascorrerete dal freddo al quasi freddo. Quando sarà bella e riscaldata, dovrete abbandonarla per tornare in città. Così fan tutti: Che sciocchi! Il rimedio per l'inconveniente è conosciuto perfettamente da quelli che non hanno la casa fuori, e vi viene fornito con l'aria furba della tardona televisiva che dice: «Ma 'ndo vivi, oggi c'è Ace gentile» (a proposito: ma prima c'era Ace cafone?). «È sufficiente collegare il termosifone con il telefono e accendere la caldaia con una telefonata tre giorni prima!». Tanto, il riscaldamento non lo pagano loro, e se l'impianto si sfascia nella casa incustodita e la medesima va a fuoco, non è cosa che li riguardi. Al contrario, se andate a far visita ad amici residenti in villa, o anche in appartamento col termosifone autonomo, vi converrà vestirvi da esploratori polari. Dopo che vi sarete accomodati in salotto (attenti a non rompere stalattiti e stalagmiti!) se, malgrado la vostra massima buona creanza, non sarete riusciti a trattenere un battito di denti, puntualmente i padroni di casa se ne usciranno con la frase fatidica: «Avete freddo? Mah veramente c'è il termostato...». E quindi, per la serie "cornuted and mazziated", dovrete trattenervi nella strozza la vostra opinione al riguardo, pressappoco questa: «Ma fjetto/a bello/a, er termostato der termosifone ce l'avrai pure, ma l'hai tarato su quello der frigorifero!».

Francesco Barbone

Il sogno del salumiere



SALUMIERE- Oh, buongiorno dottò, quale onore! La signora nun è potuta veni oggi?

CLIENTE- Oggi no, e son venuto io, ma non cantare vittoria, perchè io sono molto più scrupoloso di mia moglie:

SAL- Pe' ccarità, dottò, dica pure! CLI- Per prima cosa, Giovanni, metti sulla bilancia un bel foglio di carta argentata.

SAL- Subbito. Ecco fatto dottò. CLI- Mmmh... codesta carta è sì bella argentata, ma mi pare un po' fragilina, poco consistente...

SAL- Dottò, se crede ci avrei 'sto foglio de lamierino di alluminio anodizzato...

CLI- Benissimo, metti quello... SAL- Allora la carta argentata la levamo...

CLI- Ma no, ma no, perchè creare un'alternativa, mettila sopra il lamierino, così... Che bello, oro e argento... Adesso prendi un bel foglio di carta oleata... metticci su una vaschetta per alimenti... proprio quella, sì. Metticci anche

qualche foglio di pellicola domopac...

SAL- Fatto, dottò.

CLI- Bene, adesso pesa, incarta e dimmi quanto ti devo.

SAL- Ma dottò... nun è che per caso s'è scordato quarche cosa?

CLI- Ma... non mi pare... Ah, sì, hai ragione... metticci pure... due fette di salame!

Francesco Barbone

Dentisti dentisti

Sapete che differenza c'è tra un attico e un dente cariato? Nessuna, in quanto entrambi fanno sentire molto il caldo e il freddo. Di conseguenza, data la suddetta parità, se non avete i soldi per un attico, compratevi un dente cariato. Ma attenzione a non farvelo aggiustare dal dentista, altrimenti l'operazione vi costerà quanto un attico.



Vecchia incisione di un dentista ottomano all'opera

Un destino di fame è riservato a chi ha mal di denti. Il malcapitato, infatti, non può mangiare, ma se va dal dentista e si fa aggiustare i denti, dopo aver pagato l'onorario, non ha più i soldi per comprarsi da mangiare.

L'onda lunga della crisi del portafoglio dei clienti ha comunque raggiunto gli studi dentistici. Durante l'ultimo congresso ci sono stati interventi preoccupati: è stata duramente stigmatizzata l'abitudine di donare cavalli (in bocca ai quali è vietato guardare), ma è stata sdegnosamente respinta la proposta di riempire le ore senza appuntamenti facendo sciampi e tagli di capelli. Riciclarsi come "dantisti" non è del pari conveniente, poichè anche i letterati non se la passano bene. Per la riscossione delle parcelle, anzichè occuparsi del dente del giudizio, occorre dare incarico all'avvocato per il "GIUDIZIO DEL DENTE". Insomma incombe sugli studi la sindrome della poltrona vuota, ovvero "il deserto del tartaro".

Viva i dentisti e le loro protesi. Come si viveva quando loro non c'erano ce lo mostrò, con felice intuizione e candido verismo, il grande Pasolini nei suoi films storici, dove pazienti garzoni e procaci donzelle sorridevano gioiosamente schiudendo orribili bocche sdentate.

Francesco Barbone